



ATTI DEL CONVEGNO FILCTEM-CGIL

## “IL FUTURO DELL'INDUSTRIA CONCIARIA”

DISTRETTI CONCIARI ITALIANI PER CONTRASTARE LA CRISI  
“COMPETITIVITÀ, SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, LEGALITÀ”  
ESPERIENZE A CONFRONTO

MARTEDÌ 2 OTTOBRE 2012 DALLE ORE 10  
COMPLESSO DI SANTA CHIARA  
VIA REGINA MARGHERITA, SOLOFRA (AV)

## Indice

Indice	2
Presentazione del Convegno	3
Relazione introduttiva di Franco Fiordellisi Segretario generale Filctem-Cgil AV	5
Cap. Gabriele Papa Vicecomandante Nucleo Carabinieri Avellino	13
Stefano Del Punta Segretario generale Filctem-Cgil Pisa	14
Gianni De Falco Direttore Ires Campania	16
Lorenzo Scannavini Ecocerved	19
Clemente Tartaglione Vicepresidente Osservatorio Nazionale Concia	23
Michele De Maio Componente Giunta nazionale UNIC	27
Rosanna D'Archi Responsabile Concia Confindustria Avellino	31
Giuseppe Moricola Consigliere della Provincia di Avellino	35
Conclusioni di Giancarlo Straini Segretario nazionale Filctem-Cgil	38
Appendice – intervista sul distretto	42
Appendice – dati tavola rotonda 21 luglio 2010	48

## Presentazione del Convegno

La necessità di innovare e di trovare assetti industriali all'altezza delle sfide della competitività è sempre stato un punto di forza del sistema conciario solofrano. Minore coerenza è rilevabile sui temi della sostenibilità ambientale e della legalità intesa come rispetto delle regole non solo contrattuali.

La presentazione a Solofra il 1° ottobre 2012 del Rapporto Socio Ambientale Unic-Filctem-Femca-Uilcem è stata un'occasione per la Filctem per organizzare un convegno sull'industria conciaria, per confrontare le esperienze maturate nei distretti in materia di competitività, sostenibilità ambientale e legalità.

Nel Convegno, che si è tenuto a Solofra nel Complesso di Santa Chiara, il 2 ottobre 2012, sono intervenuti:

- Franco Fiordellisi, Segretario generale Filctem Avellino
- Gabriele Papa, Capitano dei CC Vicecomandante del Nucleo prov. di Avellino
- Stefano Del Punta, Segretario generale Filctem Pisa
- Gianni De Falco, Direttore Ires Campania
- Lorenzo Scannavini, Ecocerved Srl
- Agostino Russo, Unic Solofra
- Clemente Tartaglione, Vicepresidente Osservatorio Nazionale Concia
- Michele Buonomo, Presidente di Legambiente Campania
- Michele De Maio, Consigliere nazionale Unic
- Lucio Guarino, responsabile CNA Concia Avellino
- Rosanna D'Archi, responsabile industrie conciarie Confindustria Avellino
- Girolamo Giaquinto, Assessore Pubblica Istruzione della Provincia di Avellino
- Vincenzo Petruzzello, Segretario generale CdL Avellino
- Giuseppe Moricola, Consigliere della Provincia di Avellino
- Michele Vignola, Sindaco di Solofra
- Giancarlo Straini, Segretario nazionale Filctem-Cgil

Il convegno è stato costruito in modo seminariale con interventi brevi e la presentazione di relazioni scritte da pubblicare. In questa pubblicazione riportiamo gli interventi che ci sono pervenuti.

Il Convegno si inquadra in un percorso ampio che la Filctem intende mettere in atto per un confronto con le imprese, le forze politiche, le istituzioni, le università, la società civile, nella convinzione che competitività, sostenibilità ambientale e legalità siano termini che non solo devono coesistere ma che possono sostenersi a vicenda.

Le iniziative hanno successo anche grazie al lavoro “che non si mostra”. Un sentito ringraziamento va al delegato sindacale e responsabile organizzativo della Filctem AV Carmine De Maio e agli altri compagni e compagne che hanno prestato il loro lavoro volontario per organizzare questo convegno: Elio Attianese, Giuseppe De Stefano, Uriele Maffei, Antonella Manco, Umberto Marchitiello, Marianna Muto, Nevio Vestuto. Tra questi c'era anche Vincenzo Cucciniello, delegato della Albatros, straordinario e generosissimo compagno deceduto poche settimane dopo il Convegno. Inoltre è doveroso citare Antonio Giannattasio e Gaetano Guacci che da pensionati continuano a spronare tutti noi e la CGIL.

## **Relazione introduttiva di Franco Fiordellisi** **Segretario generale Filctem-Cgil AV**

Innanzitutto vorrei ringraziare tutti presenti, Delegati e Lavoratori, oltreché gli ospiti e le autorità per la presenza e adesione, con l'opportunità di partecipare attivamente alla costruzione e conoscenza delle criticità e prospettive dell'Industria conciaria locale ma anche nazionale. E' la prima volta che ci incontriamo ad un convegno da quando sono stato eletto Segretario provinciale della Filctem-Cgil Avellino.

Ritengo che questo incontro sia particolarmente importante, anche alla luce del dibattito attualmente in corso, sulla necessità di rilanciare la crescita e l'occupazione in Italia e non solo.

Dobbiamo affrontare una situazione economica e sociale senza precedenti dal dopoguerra e solo in parte paragonabile agli anni '70 per l'Italia. Questa situazione, ed è chiaro alla stragrande maggioranza degli addetti ai lavori, è una crisi strutturale e di sistema, della produzione, socio economico-finanziario, per come lo abbiamo sino ad oggi conosciuto. L'urgenza di creare nuova occupazione, rilanciare la competitività tenendo in debito conto salvaguardandolo il Sistema Sociale ed Economico? E' questa la sfida vitale per l'Italia nell'UE, considerando, che le interconnessioni mondiali vanno oltre la globalizzazione ed incrociano anche: crescita demografica mondiale e invecchiamento della popolazione europea, pressione crescente su materie prime ed energia, risorse alimentari, emergenze climatiche.

A tal riguardo si è così espressa la Commissione Europea sulle attività produttive delle PMI: *“Ogni anno la popolazione mondiale aumenta di 70 milioni. Entro il 2020 la dipendenza Ue da gas e petrolio importato supererà rispettivamente l'80 e 90%. Nel 2030 il consumo energetico globale raddoppierà con la crescita nei paesi emergenti che porterà a due miliardi di persone a entrare nella fascia di reddito tra 10.000 e 30.000 dollari.*

*Aumenteranno vertiginosamente consumi di beni e risorse. Ad esempio, nel 2030 il parco auto mondiale passerà dagli attuali 800 milioni a 1,6 miliardi, solo in Cina da 60 a 600 milioni. Se il mondo dovesse continuare con le tecnologie di oggi e*

*l'attuale dipendenza da idrocarburi – pari all'80% -, le emissioni aumenterebbero del 50% entro il 2050, sicurezza energetica e accesso alle materie prime, insieme alla speculazione, metterebbero sempre più a rischio crescita e base industriale europea. Queste formidabili sfide – che l'Europa deve necessariamente affrontare facendo fronte comune - costituiscono altrettante opportunità per cambiare, intercettare nuova domanda di beni e servizi, creare lavoro. A condizione che la politica faccia la sua parte puntando su una nuova rivoluzione industriale. Bisogna guidare e accelerare la transizione verso una "terza rivoluzione industriale", di cui l'Europa dovrà essere leader."*

Partendo con questa premessa le produzioni di qualità del sistema moda che completano la filiera, possono essere garantite, e devono essere garantite, da produzioni sempre all'avanguardia e che non creano danno all'ambiente, alla salute degli operatori, dei cittadini, nonché consumatori, questa è l'ossatura del nostro sistema industriale moda e manifatturiero che non dobbiamo e non possiamo far evaporare, anzi dobbiamo accompagnare con profonde innovazioni sia di prodotto che dell'organizzazione, cioè sistema produttivo, che non va abbandonato.

Allora, dobbiamo sollecitare, continuando sulla strada, per cui la nuova rivoluzione dovrebbe accompagnare, con lo sviluppo tecnologico, un utilizzo più efficiente e sostenibile di risorse sempre più scarse. A fronte delle trasformazioni nell'economia e nelle produzioni di scala, con nuove tecniche di produzione basate su tecnologie digitali, materiali avanzati, nanotecnologie, robotica, rinnovabili, riciclo di materie prime, efficienza energetica e risparmio idrico, la transizione oltre gli idrocarburi nell'ambito energetico.

Queste trasformazioni toccano sostanzialmente le produzioni in tutti i settori: manifatturieri, servizi, energetici, materie prime, infrastrutture, trasporti, edilizia, turismo, fino alla nostra chimica; la capacità di adattamento e programmazione delle nuove richieste e regole è la sfida a cui tutti siamo chiamati (Lavoratori, Sindacati, Imprenditori, Associazioni di Cittadini, Istituzioni) a contribuire. La risposta a queste nuove domande può creare crescita e occupazione. L'Europa, con le sue leggi e regolamenti dobbiamo seguirla, se non riusciamo ad anticiparla, ma di sicuro non subirla!

Questo vale proprio per la strategia che la UE si è data per il 2020, mettendo le indicazioni per la direzione che deve accompagnare le trasformazioni in atto per uno vero sviluppo sostenibile o green economy termini ampiamente usati e abusati e poco o lentamente praticati. Ora, per uscire dalla morsa della crisi, dobbiamo assolutamente proseguire velocemente e convintamente, anche praticando realmente le azioni-prescrittive previste da APO EMAS di cui il Distretto della Concia solofrano è riuscito a dotarsi ma che la precedente amministrazione

comunale di Solofra, ed anche le altre amministrazioni del distretto non hanno voluto capirne le potenzialità prospettiche per il territorio.

Indubbiamente l'azione di Istituzioni come, Carabinieri o Corpo Forestale, che ringraziamo e salutiamo per la presenza, ha portato ad un'accelerazione del rispetto delle norme e quindi verso la legalità, più della "selezione buona" delle imprese che si potrebbe determinare dall'attuale, dura e persistente crisi. Non è bello affermare questo, perché il controllo del territorio, il rispetto delle regole e delle norme dovrebbe essere esercitato con meno azioni delle Forze dell'Ordine e con maggior attività di governo sul e del territorio, ma qui è venuto meno il controllo dell'ASI, dei Comuni, della Provincia che, anzi, hanno solo determinato un incremento delle attività burocratiche, altro che semplificazioni a favore delle imprese, il tutto in un vortice vizioso di scambi tra politici-amministratori ed imprenditori-imprese, determinando seri problemi che si sono sommati alla crisi. Detto questo auspichiamo che tali condizioni, negative, vengano meno a favore di corrette e buone relazioni, per poter risolvere la questione dei SIN (siti interesse nazionale da bonificare), in quanto quasi tutta l'area industriale è nel perimetro di bonifica dell'Alto Sarno, o di trovare soluzioni giuste ed ecosostenibili alla vicenda delle acque sia di spruzzo che di dilavamento, con un adeguato metodo di depurazione e riutilizzo delle acque.

Anche questi argomenti, appena descritti, sono obiettivi di questo convegno che richiama appunto la **legalità** come fondamentale contributo per una nuova politica industriale e buone pratiche di governo del territorio distrettuale.

Ora, più che mai, il Mezzogiorno e quindi l'Irpinia hanno bisogno di nuovi modelli e fonti di crescita che guardano all'Ambiente, Territorio e piccole comunità come proposto dalla CGIL Irpina, senza però prescindere dall'industria. Il territorio del Distretto Conciario sembra la fotografia di questa sfida per uscire dalla crisi e creare occupazione, infatti la miscela determinata da bei centri storici a cui si potrebbero aggiungere luoghi di archeologia industriale, Ambiente, se davvero le Istituzioni facessero proprio il concetto di Ambito Produttivo Omogeneo con certificazione, adoperandosi in tal senso anche con la cittadinanza avremmo oggi già migliorato la produttività e la performance del Distretto.

Essendo oggi la competitività sostenibile, business per eccellenza, prescindendo da cosa ne pensino taluni imprenditori conciari, competitività sostenibile significa possibilità di crescita e sviluppo economico, migliorando l'efficienza delle risorse, riducendo al minimo i rifiuti, rafforzando l'efficienza energetica, agibilità di accesso al credito, innovazione industriale. Non dimenticando che per sviluppo sostenibile si intende *“la necessità di soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro”*.

Benessere, prosperità economica e salvaguardia ambientale sono intimamente connessi e nel futuro non potranno essere disgiunti. La necessità di rivedere radicalmente l'attuale sistema economico produttivo non deriva solo da imperativi di tipo etico (il rispetto e la conservazione dell'ambiente naturale), di equità (evitare che il degrado ambientale colpisca le fasce di popolazione più povere e le generazioni future), salutistico (gli effetti dei danni ambientali sulla nostra salute). Sono i sistemi economici stessi, le istituzioni, le imprese e i lavoratori ad essere messi a repentaglio, ad andare incontro ad un'autodistruzione in considerazione dei costi complessivi sulla società che non potranno essere sostenuti, esempi oggi possono essere i tagli alla sanità e o all'allungamento dell'età pensionabile, che vuol dire dover stare, diciamo così, discretamente bene per poter vivere. In sostanza non possiamo immaginare che le soluzioni alla crisi siano un'ulteriore ed abnorme crescita del mercato senza garantire lavoro e standard di vita dignitosi a tutti. Servono politiche di sviluppo sostenibile che si devono accompagnare a misure di protezione sociale che partano già dai territori, i comuni. A mero titolo esemplificativo e di memoria, ricordo ai presenti che tra il 2009 e 2010 abbiamo fatto incontri come sindacati (Femca e Filctem) con le amministrazioni e banchieri locali per cercare di avere l'anticipazione sociale della Cassa integrazione, ma non ci siamo riusciti, creando gravi casi di disperazione e quindi problemi di coesione sociale.

#### **ANALISI SETTORIALE CONCIARIO A SOLOFRA**

L'attività industriale, a Solofra ha sempre avuto una notevole rilevanza, con una grande capacità di reazione da parte sia degli imprenditori che dei lavoratori nel mettersi in gioco, ma negli ultimi anni, stante la crisi mondiale è sempre più difficile reinventarsi. La scomparsa di grandi gruppi che avevano più di cento dipendenti diretti e alcune centinaia nell'indotto diretto. La produzione di pelli ovicaprine in pelo è stata quasi del tutto cessata mentre resta l'attività della nappa per calzature, vestiario e accessori. Vi sono circa 10/15 imprese conciari che operano facendo il ciclo completo e danno anche lavoro esterno, di queste solo 2 superano i 50 addetti le altre si posizionano tra i 20 e 49 addetti fissi con l'utilizzo di almeno una quota di personale precario mediamente nell'ordine del 50% in prevalenza contratti a tempo determinato, pochi sono gli interinali o contratti a progetto. Oltre a queste imprese resistono come concerie altre 30/40 prevalentemente a conduzione familiare e con la media sotto i 15 addetti, altre imprese del ciclo produttivo conciario: rasatrici, aziende prodotti chimici, di servizi ed inchiodatura nel distretto sono circa 80 per una complessiva forza lavoro che oscilla dai 1000 ai 1500 addetti. Negli anni c'è stata una caduta verticale della presenza femminile nelle attività conciari dirette, mentre sono relegate in attività terziarie come rifilatura e inchiodatura come lo sono operatori stranieri che negli ultimi anni risultano essere per la maggior parte indiani.



In quest'area distrettuale, il leitmotiv della rigidità del mercato del lavoro, per svariati motivi non esiste da tempo, se mai vi sia stata. Da anni c'è una forte concorrenza tra lavoratori con dinamiche che hanno sostanzialmente bloccato gli incrementi di stipendi che si contrattavano ad personam e anzi assistiamo ad assunzioni i cui livelli tendono ad essere sempre più bassi anche per lavoratori specializzati e professionalizzati. La crisi ha colpito e continua colpire ancora pesantemente i lavoratori abbattendo l'occupazione, particolarmente in non residenti nel distretto aumentando le disuguaglianze, per le grandissime difficoltà nel trovare collocazione avendo sempre operato unicamente in questo settore produttivo, risultano sostanzialmente abbandonati a se stessi senza reddito e senza opportunità di riconvertirsi, riqualificandosi, adeguatamente. Queste dinamiche stanno portando all'abbandono, anche da parte dei giovani, di apprendere le attività conciarie, sino ad oggi le imprese trovano ancora personale già qualificato pronto al lavoro ma è opportuno prevedere specifiche formative ed interazioni con le scuole, oltreché alla formazione continua da farsi con le aziende ma anche con le istituzioni viste le ridotte dimensioni delle imprese e questo è possibile in un sistema industriale che oltre a garantire uno stipendio degno, permette anche la realizzazione della persona, con opportunità di migliorare la sua condizione sociale.

### **LA CONCIA DEL FUTURO**

Solo puntando sul valore aggiunto delle produzioni di qualità e tecnologia, la concia italiana, nel futuro potrà restare leader del settore con una forte base di produzione nel suo territorio.

Le discussioni, con azioni mirate sulla competitività, la crescita ambientalmente sostenibile e la legalità, possono dare futuro vero all'industria conciaria, e non solo, come anche l'adozione di marchi e certificazioni comporteranno azioni di "tutela", rispetto al dumping sociale posto in essere da nazioni emergenti, da parte dell'UE ed anche mantenere il riscontro positivo da parte dei consumatori di media ed alta fascia, che possono garantire acquisti a prezzi maggiori. In questo modo possiamo parlare di produttività, che solo chi è intellettualmente disonesto concentra sul numero di lavoratori e il numero di ore lavorate, ossia sul costo del lavoro, trascurando che a generare valore aggiunto è la combinazione dei fattori produttivi e l'accumulazione di capitale, è da tempo che tra gli imprenditori conciari e non solo si sente parlare di "migliorare la produttività perché l'Italia è ultima tra i 27 paesi europei", ma c'è produttività e produttività. L'ultimo Rapporto annuale Istat illustra l'analisi che, conferma come l'attuale quadro di scarsa dinamicità per l'Italia, dal 1995 a oggi, sia dovuto proprio al sempre più residuale apporto fornito dall'innovazione tecnologica e organizzativa, legata alla peculiarità dimensionale delle imprese, micro, che ha aiutato in una fase ma adesso mostra la corda. La

crescita della produttività è contributo di vari fattori, in particolare, al contributo del capitale fisico, soprattutto TIC (Tecnologie della Comunicazione e Informazione), con le nuove tecnologie che costituiscono il capitale intangibile (R&S, Software, ecc.) contribuiscono per una parte bassa, a differenza di quanto avviene nella maggior parte dei paesi europei dove contribuisce in maniera positiva e preponderante, ciò è appunto dovuto alle caratteristiche dimensionali e specializzazione del nostro sistema produttivo, che insieme spiegano il 92% del differenziale di produttività delle imprese manifatturiere italiane. Da ciò la coesione e stretta interazione delle imprese distrettuali con la creazione di Consorzi, Ati, ecc sarebbe determinante per superare la crisi sviluppandosi e contenendo i costi. Quindi parliamo sì di produttività, ma riferendoci alla capacità dell'intero sistema di crescere, creare occupazione e sviluppo. Rendendoci conto in questo che Istituzioni e Amministrazioni efficienti determinano esse stesse delle svolte positive, importanti, per l'occupazione e lo sviluppo.

Le altre chiavi per rafforzare la competitività del sistema sono insite nelle azioni macro che le amministrazioni dalle locali alle nazionali riusciranno a mettere in atto per rispondere a queste sfide e per raccogliere appieno le opportunità di modernizzazione per il settore, ritengo è opportuno iniziare a proporre almeno una strategia provinciale (tavolo tecnico istituzionale sul distretto, proposto dal presidente attività produttive Caputo), che si raccordi con le altre realtà provinciali in cui sono presenti i distretti e avanzare azioni condivisi e convergenti, pur avendo produzioni conciarie differenti.

Questa strategia potrebbe portare a fissare i seguenti obiettivi, ambiziosi sì ma precisi come :

- Mantenimento della leadership dell'industria conciaria, tramite sostegno a ricerca, innovazione, nobilitazione, capacità di recuperare risorse finanziarie;
- Sostegno all'internazionalizzazione dell'industria, tramite azioni mirate ad assicurare un accesso equo dei prodotti sui mercati mondiali e promuovere l'armonizzazione di standard, norme tecniche e sociali;
- Favorire gli investimenti;
- Adattabilità, Azioni formative miranti a migliorare le competenze le qualifiche professionali, riqualificazioni professionali;
- Accesso alle materie prime, essenziale per l'industria, sempre più problematico. Ricordando a tutti i presenti che l'UE ha lanciato il Partenariato per l'Innovazione per l'accesso strategico e sostenibile alle materie prime. "Concentrare capitali e risorse umane, Stati membri, imprese e ricercatori uniranno i loro sforzi di innovazione per l'estrazione, la sostituzione e il riciclaggio delle materie prime, essenziali per la competitività dell'industria

europea. E pensa di “mettere a punto nuovi materiali - attraverso opportuni “piani di sostituzione” – per rimpiazzare materie prime essenziali di cui l’Europa dipende dalla Cina o da altre economie emergenti”. In particolare rivolto al settore Auto, ma in una prospettiva di conversione, ricerca e innovazione, potrebbe interessare gli imprenditori conciari.

- Perseguire il REACH, in vigore da cinque anni; le concerie, dopo aver affrontato bene le registrazioni con le nuove responsabilità derivanti dal regolamento e le prime restrizioni, si dovranno attrezzare per la progressiva sostituzione con sostanze alternative delle sostanze estremamente rischiose. Ed essendo che, le prossime fasi della registrazione sono più complesse della prima, visto che interesseranno sempre di più le PMI, di cui conosciamo le difficoltà. È opportuno prevedere la creazione di sportelli che aiutino le imprese e portino a una riduzione delle spese.

Tutto questo è possibile a fronte di un serio crono-programma fatto dai sindaci del distretto, per il conseguimento degli obiettivi proposti, definendoli con:

- Attività conoscitiva e monitoraggio dell’area;
- Pianificazione, Programmazione condivisa, Attuazione;

Tale quadro permetterà una piena e vera gestione del sistema distrettuale. E che troverà, applicazione solo se supportati da un serio impegno, anche di spesa, da parte delle istituzioni sovra-comunali come le Provincie e le Regioni interessate, tali da permettere azioni concrete a mantenere presenza industriale, lavoro, occupazione e reddito.

Ben sapendo che, se non si investe si muore e questo vale per gli imprenditori e vale per le istituzioni, andando in recensione, il debito aumenta anche senza farne di nuovo, per questo si deve tendere ad azioni incontrovertibilmente positive, con quelle strategie europee propedeutiche a predisporre la specializzazione territoriale agli investimenti, con il recupero di credibilità e togliendo il settore conciario dai problemi di finanziamento in quanto settore decotto. Iniziando a seguire, almeno le imprese più grandi e le amministrazioni locali, le indicazioni di Apo Emas avremmo già fatto un grande passo in avanti per uscire dalla crisi in maniera eco sostenibile nel distretto solofrano.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.

**Cap. Gabriele Papa**  
*Vicecomandante Nucleo Carabinieri Avellino*

***Nota di Redazione:***

*Nel suo intervento il Cap. Papa ha affermato, tra l'altro, che la repressione dell'illegalità è condizione necessaria ma non sufficiente.*

*Per l'affermazione di un modello di sviluppo qualificato c'è bisogno di un lavoro comune di orientamento contro le varie forme di illegalità che producono effetti perversi per la concorrenza sleale e per molti altri aspetti.*

## **Stefano Del Punta** *Segretario generale Filctem-Cgil Pisa*

Incontri come di quello di oggi, dove si confrontano i distretti conciari più importanti, dovrebbero essere fatti più spesso.

Perché è con lo scambio di esperienze, di situazioni e storie diverse, che si può costruire assieme un futuro migliore per i lavoratori che rappresentiamo.

Il distretto toscano, da cui provengo, è un distretto totalmente legato alla moda, o come si dice nelle nostre conterie, al pronto moda.

Nel territorio, chiamato impropriamente Zona del Cuoio, ci sono 567 aziende e 5501 addetti. Comprende tre comuni in provincia di Pisa: Santa Croce sull'Arno "capitale del distretto", San Miniato e Castelfranco di Sotto, e uno, il più piccolo, in provincia di Firenze: Fucecchio.

E' il distretto con il maggior numero di aziende, nel Veneto ce ne sono 489, e il distretto che, in media, ha meno addetti, 9,7 per azienda, rispetto al Veneto, 18 addetti per azienda, e alla Campania, 11 per azienda.

Il ruolo del sindacato, della Filctem-Cgil soprattutto, è da sempre un ruolo determinante nel distretto.

Dal 1997, ininterrottamente, viene applicato il Premio variabile di Risultato, la così detta contrattazione di 2° livello, che nell'ultimo rinnovo, luglio 2012, porterà nelle tasche dei lavoratori € 2000,00.

Da sempre, anche se tentativi di applicazione contrattuale diversa in questi anni, da parte delle imprese artigiane, sono stati fatti, si applica, anche nelle aziende artigiane, sia per la parte normativa sia per quella economica, il Contratto Nazionale dell'Industria Conciaria.

Tutto questo, oltre al ruolo della Filctem-Cgil, è dovuto anche a un tessuto sociale coeso, dove sindacato, istituzioni e imprese hanno da tempo avviato un confronto costruttivo per cui, ognuno con il suo ruolo, lavora per rafforzare e mantenere un distretto conciario dentro le regole contrattuali e di legge.

Assieme abbiamo e stiamo combattendo contro il pericolo del lavoro nero, anche se marginale nel nostro territorio, che rischia di penalizzare le aziende corrette e i suoi lavoratori.

C'è un sistema della depurazione pubblico-privato, anche qua a giorni firmeremo un accordo sul premio di partecipazione, che è all'avanguardia nella depurazione delle acque industriali e civili.

C'è un'azienda chimica: la SGS, qui il premio è stato rinnovato la scorsa settimana, dove si riutilizza come fertilizzanti gli scarti della lavorazione conciaria, rendendo redditizio quello che in altre realtà è un costo.

Questi ultimi anni sono stati, per tutti, anni difficili.

Diverse aziende hanno cessato l'attività, la cassa integrazione ha coinvolto migliaia di lavoratori, le nuove assunzioni, quando ci sono, sono precarie.

L'assunzione a tempo indeterminato è diventata, oramai, l'eccezione.

Come si vede sono ancora molte le cose da fare e le situazioni da tenere sotto controllo, il futuro è ancora incerto.

Ecco perché sono importanti le iniziative come quella di oggi. Nel confronto e nello scambio di idee si può trovare, assieme, la strada migliore da percorrere.

**Gianni De Falco**  
*Direttore Ires Campania*

#### **NOTE CRITICHE SUL SISTEMA DISTRETTUALE SOLOFRANO**

Il distretto industriale di Solofra, sino a pochi anni fa, ha rappresentato, storicamente, l'unico territorio industriale organizzato come Distretto nell'area del Mezzogiorno. Distretto riconosciuto a livello nazionale.

Una realtà produttiva di rilevante importanza, sia per valore delle esportazioni che per numero di occupati superiore anche a quello della Fiat-Fma di Pratola Serra, l'azienda di maggiore dimensione dell'Irpinia.

Il distretto conciario ha attraversato varie crisi a partire dal 2001, da cui si riprese a fatica e, comunque, ridimensionato sia nel numero delle imprese che nel numero degli occupati e, ultima, quella del 2008 che ancora oggi determina effetti negativi. Possiamo affermare che lo stato di crisi dal 2001 ad oggi sia divenuto strutturale.

In particolare questi effetti negativi hanno colpito il tessuto produttivo costituito da piccole e piccolissime imprese (nettamente prevalenti nell'area) che ha comportato un continuo avvicinarsi di nuove unità produttive, spesso derivanti da spin-off, scorpori, acquisizioni con un'intensa nati-mortalità di imprese (soprattutto marginali) che ha comportato frequenti trasferimenti di risorse strumentali e umane dalle imprese in crisi a quelle che "resistevano" alla crisi.

L'evoluzione strutturale del distretto ha evidenziato come, con la crisi del 2001, alla crescita dell'apparato produttivo si sia accentuato il "nanismo" delle unità produttive che lo componevano: dal 2001 a giugno 2006 la forza lavoro occupata nelle imprese conciarie ha subito una riduzione stimata nel 37% (da 4.332 a 2.721), riducendo ulteriormente le dimensioni medie aziendali. Dopo una (ri)organizzazione produttiva e di mercati la crisi ha nuovamente colpito portando ad un ulteriore ridimensionamento della forza lavoro.

Nonostante ciò è ancora forte la proiezione internazionale delle imprese solofrane sia per quel che riguarda l'import (prevalentemente dai Paesi medio-orientali e africani) sia per quel che riguarda l'export (70-85% degli output produttivi).

Dal 2001 fino a tutto il 2011 gli indicatori economici segnalano che, per effetto della già menzionata crisi, la quota di mercato dell'export del distretto di Solofra sul totale delle esportazioni italiane di pelli, si è più che dimezzata, la conclusione è che il distretto si è fortemente ridimensionato.

Queste performance negative non devono trarre in inganno, il peso del distretto di Solofra nel settore conciario italiano è ancora rilevante. Ma questo peso si concentra sempre di più su poche imprese che in questi anni hanno saputo contenere i “danni” ed attuare politiche di investimento e innovazione.

Per il resto il distretto ha ridimensionato fortemente il suo aspetto di impatto, anche visivo, per chi dovesse visitarlo. Soli pochi mesi or sono l'Ires Campania realizzava una attività di ricerca per conto della Filctem Cgil Campania sulle condizioni dei settori produttivi di riferimento e Solofra è stata indagata attraverso interviste somministrate a lavoratori ed imprenditori. L'impressione che ricavamo nel percorrere le strade distrettuali fu quella di trovarsi in una Città invisibile alla Calvino, un non luogo urbano, una Ghost city di bonelliana memoria (Tex).

Sul fronte della sostenibilità socio-economica, le informazioni economico-statistiche più recenti confermano, che l'economia del territorio (ed il reddito della popolazione residente) ruota intorno alla lavorazione della pelle (con un peso di circa il 58% sul totale delle attività manifatturiere) ed al suo indotto e che non esiste una significativa diversificazione produttiva.

Le difficoltà attualmente attraversate dal distretto di Solofra potrebbero essere arginate con processi di concentrazione aziendale (associazioni d'impresa, consorzi...) che favoriscano l'emergere di imprese-guida, ma l'impressione ricavata dall'esperienza diretta ci conferma che ben difficilmente potrà realizzarsi questa opportunità considerati i fin troppo evidenti problemi di “cultura di impresa” presenti sul territorio.

La crisi, inoltre, apre il territorio a pericolose “presenze” che in maniera più o meno evidente tendono a sostituirsi al sistema creditizio e bancario che sempre meno interviene a sostegno di un sistema produttivo che tenta in ogni modo di restare nella regolarità e nella legalità. Questo problema è dai più sottovalutato ma, in maniera preoccupante, sempre più pervasivamente sembra conquistare spazi.

Non si tratta soltanto di tenere sotto controllo un “territorio impresa” come quello del Distretto ma si tratta di comprendere come tale sistema irregolare sia capace di estendere i suoi tentacoli anche sul sistema sociale del circondario.



Altro aspetto non secondario è la crisi del sistema formativo locale, prima incentrato sull'offerta dell'Istituto tecnico specializzato nella tecnica conciaria che sposava una domanda proveniente dal tessuto imprenditoriale. Al declino del sistema produttivo si associa il declino dell'offerta formativa. Si tratta di una conseguenza logica.

Per finire sembra utile ritornare ai numeri che fotografano lo stato e le condizioni del Distretto. Nel 2012 Assindustria Avellino conta 129 aziende e circa duemila addetti, mentre il fatturato non supera i 400 milioni, di cui la metà legata all'export.

Nell'inchiesta sui Distretti industriali italiani, pubblicata vent'anni fa dal Sole 24 Ore, si fotografavano 150 aziende capaci di un ciclo completo della lavorazione. Le altre imprese, circa il doppio (300), si occupavano di singole fasi di lavorazione.

All'epoca gli addetti erano circa 3.500. Il fatturato oscillava tra gli 800 e i mille miliardi delle vecchie lire. Nel 2012 Assindustria conta soltanto 89 aziende che effettuano il ciclo completo della lavorazione, che salgono a 129 se si includono anche quelle che si occupano dei prodotti tipici e dei servizi a sostegno del polo.

Il futuro, probabilmente, dipende dallo sviluppo di due grandi direttrici: la prima, riguarda la necessità di sopperire ai limiti dimensionali attraverso logiche consortili ed azioni collettive o coalizionali inter-aziendali (che onestamente credo difficile); la seconda direttrice è quella di adottare, in una prospettiva reticolare, modelli di internazionalizzazione non solo commerciali, ma anche produttivi guardando alle esperienze di alcuni sistemi distrettuali del nord-est, i quali hanno anticipato tali tendenze (ma questa direttrice si realizza soltanto se si riuscisse a realizzare la prima).

Dunque, se la "mano invisibile" che ha governato questo sistema di imprese, raramente si è materializzata in attori o soggetti specifici, oggi, a parere di chi scrive, le imprese solofrane necessitano di un contesto che le supporti adeguatamente, dove le istituzioni pubbliche, siano garanti di una forte "riqualificazione del territorio".

La semplice gestione del "marchio" non mi sembra possa garantire questo processo.

## **Lorenzo Scannavini**

*Ecocerved*

### **L'ESPERIENZA DELL'APO EMAS SOLOFRA**

Negli ultimi anni le difficoltà del Distretto conciario di Solofra si sono progressivamente moltiplicate e amplificate a causa di molteplici fattori riconducibili, in estrema sintesi, al mercato e al rapporto tra ciclo produttivo ed ambiente. Nel dettaglio:

- La competizione imposta dal mondo globalizzato e la crisi dei mercati, enormemente accresciuta recentemente, che ha segnato sensibilmente anche la realtà solofrana.
- La crescita non sempre armoniosa e sinergica tra distretto industriale e territorio, sotto il profilo urbanistico, sociale, culturale, economico.
- L'Area commissariata per l'emergenza inquinamento del Fiume Sarno.
- Le difficoltà regionali nella gestione di rifiuti e la mancanza di opportune strutture per la gestione in loco dei rifiuti tipicamente prodotti dalle concerie.

Per contribuire al rilancio economico-produttivo dell'area è nato il progetto "Programma per la realizzazione di un marchio di eco-compatibilità del Distretto di Solofra" su iniziativa del Tavolo di Concertazione del Progetto Integrato "Distretto industriale di Solofra" ed ammesso a finanziamento dalla Regione Campania a valere sulla Misura 4.3 del POR Campania 2000-2006.

In tale contesto la Regione Campania ha individuato nella Camera di Commercio di Avellino il soggetto attuatore dell'intervento, riconoscendole la natura di ente rappresentativo degli interessi di tutte le imprese sul territorio.

Il progetto, avviato nel maggio 2008, aveva i seguenti obiettivi:

- Realizzare un Programma di azioni per il miglioramento ambientale del Distretto conciario finalizzato a creare nel polo solofrano le condizioni favorevoli ad avviare un percorso di sviluppo sostenibile.
- Ottenere l'attestato di Ambito Produttivo Omogeneo (APO) ai sensi delle disposizioni di cui alla Posizione del 23/04/2007 del Comitato EMAS sviluppato in ambiti produttivi omogenei.
- Rilanciare l'immagine del distretto per consentire alle imprese conciarie di mantenere e accrescere la propria competitività tramite un'azione di marketing basata sulla riduzione degli impatti ambientali derivanti dalle attività conciarie.

Il progetto prevedeva, in estrema sintesi, le seguenti attività:

- Costituzione del Comitato Promotore per la realizzazione e la gestione del progetto, con nomina dei rappresentanti dei diversi enti/soggetti coinvolti.
- Svolgimento di un'analisi preliminare e di un'attività di sensibilizzazione del territorio.
- Effettuazione dell'Analisi Ambientale Iniziale del Distretto Conciario di Solofra, così da formalizzare lo stato dei processi eseguiti nel distretto, gli aspetti ambientali da essi generati ed i relativi impatti.
- Definizione del Programma Ambientale Generale del Distretto Conciario di Solofra, che rappresenta lo strumento di pianificazione per la governance ambientale del Distretto contenente gli obiettivi e le azioni condivise fra le parti (pubblica e privata) che si sono fatte carico di attuarlo per le rispettive competenze.
- Definizione del Marchio di eco-compatibilità del Distretto Conciario di Solofra, utilizzabile esclusivamente dalle imprese conciarie del Distretto che dimostrano di rispettare una serie di requisiti ambientali.
- Attività di marketing territoriale e comunicazione integrata finalizzata alla diffusione dei risultati conseguiti e alla promozione del Marchio.

Tutte queste attività sono state concluse con successo e il 12 giugno 2009 il Comitato Ecolabel - Ecoaudit ha infatti rilasciato l'attestato di APO EMAS al Distretto conciario di Solofra. Questo prestigioso riconoscimento attesta l'importanza della capacità di "fare sistema" tra i diversi attori del Distretto e costituisce una solida base per la futura evoluzione del progetto, per realizzare una maggiore e sempre più diffusa promozione di EMAS e per il progressivo miglioramento ambientale dell'intera area.

La scelta di intraprendere un percorso di APO EMAS appare quindi vincente in quanto:

- Consente al sistema delle imprese di trovare momenti di dialogo con le PA locali per risolvere congiuntamente problematiche ambientali nonché per affrontare congiuntamente le novità normative in materia ambientale applicabili al contesto; la sola formalizzazione di un tavolo “pubblico/privato” che coinvolge i diversi attori del territorio, finalizzato a superare criticità territoriali e ad intraprendere percorsi di eco-sostenibilità delle produzioni e/o dei servizi, viene percepita con fiducia da parte del sistema delle imprese.
- Permette di coinvolgere in maniera fattiva le più importanti realtà produttive del territorio, che si rendono disponibili ai diversi livelli (fino ai vertici aziendali).
- L’elaborazione dell’Analisi Ambientale determina maggior consapevolezza delle pressioni generate dal Distretto/APO.
- Facilita l’accesso all’informazione ambientale, aspetto spesso critico per le PMI, abbassando conseguentemente il rischio di un mancato rispetto della normativa di settore e quindi la potenziale esposizione a sanzioni.
- Una buona promozione di EMAS permette di stimolare anche le aziende più piccole e, quindi, predisporle meglio a partecipare ad un percorso di Distretto/APO.
- L’impegno alla comunicazione sull’EMAS e sui risultati conseguiti può consentire di mitigare elementi di conflittualità con le comunità locali e contribuire a creare un’“immagine verde” che può determinare positivi ritorni sia alle imprese (in termini di competitività sui mercati) che alle PA locali (in termini di aumentato consenso).
- Il modello Distretto/APO EMAS, se correttamente applicato, appare estremamente adeguato per la crescita dei territori.

Si deve inoltre evidenziare che Unioncamere ha giudicato il progetto APO EMAS condotto dalla Camera di Commercio di Avellino eccellente, considerandolo una best-practice del sistema camerale, inserendo l’attivazione di iniziative analoghe tra i prototipi progettuali finanziati dal fondo perequativo per l’adozione dei sistemi di gestione ambientali per il rafforzamento della competitività delle PMI.

Sono state ben 27 diverse Camere di Commercio a realizzare, sulla base dell’esperienza di Avellino, progetti simili in vari settori del Made in Italy (conserviero, lavorazioni delle carni suine, oleario, lattiero-caseario, calzaturiero, estrazione e lavorazione marmo, agriturismo, filiera portuale).

Nonostante il conseguimento degli obiettivi previsti ed il contesto favorevole creatosi a seguito dell'istituzione dell'APO EMAS, il progetto ha presentato e ancora presenta alcune difficoltà:

- Difficoltà nella diffusione del Marchio di eco-compatibilità (ridotto numero di domande di rilascio, impossibilità a conseguire il Marchio per mancanza dei requisiti previsti).
- Difficoltà delle imprese nell'implementare un sistema di gestione ambientale, in particolare in riferimento allo standard EMAS.
- Mancanza di meccanismi di premialità per le imprese virtuose.
- Scarsa proattività delle PA competenti sul territorio.
- Carenze infrastrutturali per la gestione dei rifiuti prodotti dalle concerie.

E' necessario ricordare che il mantenimento dei risultati conseguiti, che consentiranno progressivamente nel tempo di realizzare un continuo miglioramento ambientale del distretto conciario rilanciandone l'immagine, necessita di periodiche attività di assistenza, supporto, aggiornamento e monitoraggio (molte delle quali obbligatoriamente previste dal Regolamento EMAS), in assenza delle quali verrebbe a mancare quella continuità necessaria a mantenere attivo e valido il sistema realizzato nonché l'Attestato EMAS.

Questo significa che tutti i soggetti che operano nel territorio (PA, imprese conciarie e associazioni datoriali) sono chiamati ad assumere un preciso impegno nei confronti dell'ambiente per migliorare alcune delle componenti valutate più "critiche", in modo che tutti, consapevoli delle proprie responsabilità, realizzino il miglioramento dell'ambiente in cui vivono.

## Clemente Tartaglione

*Vicepresidente Osservatorio Nazionale Concia*

Comincerei facendo qualche considerazione sul titolo che secondo me racchiude alcuni passaggi fondamentali per affrontare in modo concreto le prospettive di sviluppo di questa importante industria del nostro paese.

Sono infatti convinto che oggi, più del passato, un confronto sul futuro della nostra industria non possa in alcun modo sottrarsi dall'affrontare il tema della competitività su due piani: quello congiunturale, e quindi di una crisi che, prima attraverso il crollo di un sistema finanziario che per troppi anni ha basato il suo sviluppo su politiche ad alto contenuto speculativo e dopo attraverso la crisi dei debiti sovrani dell'Europa del mediterraneo, ha generato un impatto sull'economia reale che ancora oggi sta condizionando la tenuta competitiva e le prospettive occupazionali di pezzi fondamentali dell'economia europea; e quello di natura strutturale che, alla luce dei forti mutamenti di scenario trainati da una nuova divisione internazionale della produzione e del consumo e da forti avanzamenti tecnologici, ha determinato un mutamento nei driver della competitività e per questa via ha imposto un forte processo di rinnovamento strategico organizzativo delle imprese.

Penso che questi due tagli dell'analisi sono del tutto evidenti e ben sintetizzati nel titolo di questo convegno organizzato dalla Filctem *“IL FUTURO DELL'INDUSTRIA CONCIARIA nei distretti conciari italiani: competitività, sostenibilità ambientale e legalità”* che per andare oltre la crisi non propone scorciatoie, bensì mette al centro dell'attenzione alcuni fattori chiave che sempre di più stanno assumendo una funzione centrale non solo per l'industria della concia ma anche per l'intera economia manifatturiera nazionale.

Ma prima di entrare nel merito di alcuni argomenti che penso sia utile portare all'attenzione di questo convegno, sono convinto che sia necessario fare qualche considerazione di inquadramento generale di questo settore. E mi spiego, quando l'attenzione di studiosi e decisori politici cade sul comparto della concia è unanime la tesi secondo cui siamo in presenza di una delle realtà che all'interno della filiera moda ha meglio e più rapidamente interpretato un mutamento di scenario che

imponere un radicale rinnovamento dell'assetto strategico organizzativo delle sue imprese.

Come noto, anche sfruttando al meglio le nuove opportunità tecnologiche, il vincolo di una estensione commerciale oltre i confini nazionali, lo spostamento su segmenti medio alti del mercato, e per andare in questa direzione, l'intensificazione dell'innovazione sul fronte dei contenuti immateriali del prodotto, sul fronte della qualità e della sostenibilità sociale ed ambientale, sono tutti driver su cui le imprese della conca hanno accelerato i loro investimenti garantendosi un ritorno di competitività che è sotto gli occhi di tutti. Oggi infatti questo comparto conferma la sua leadership internazionale proprio per effetto del rafforzamento del suo posizionamento competitivo sui segmenti medi ed alti del mercato. Una lungimiranza che è alla base della sua capacità (ampiamente dimostrata dalle statistiche) di una migliore tenuta del fatturato, della redditività e dell'occupazione, all'interno del più ampio perimetro del sistema moda.

Pur partendo da queste premesse generali, è indubbio che la fotografia del settore ci descrive una realtà industriale con luci ed ombre. Tutte le analisi dei tre distretti su cui si concentra la produzione, evidenziano infatti, delle potenzialità ancora oggi disponibili che se sfruttate garantirebbero una significativa accelerazione nella competitività e nell'occupazione. Su questo fronte, gli ambiti di interesse sono molteplici e di diversa natura.

Un primo tema di cui mi sono molto occupato e di cui sono sempre più convinto rappresentare uno spartiacque per le prospettive di sviluppo di un territorio e delle sue imprese è quello della legalità. Ovviamente non dico nulla di nuovo se riflettendo su questo tema rivolgo una particolare attenzione al Mezzogiorno e quindi anche al territorio e comparto oggetto di questo convegno. Con questo non voglio dire che i deficit di legalità non siano diventati un problema generale di questo paese, ma ciò non esclude che l'intensità ed impatto del problema vede tra le vittime principali le realtà del Mezzogiorno. Ci tengo a precisare che quando parlo di deficit di legalità non penso solo alla criminalità organizzata ma anche al problema della corruzione, al problema del lavoro nero, al problema del diffuso abuso dei vincoli ambientali.

Oggi ancora più di quanto accadesse nel passato, per costruire una prospettiva di sviluppo di un territorio le condizioni di sicurezza sono il presupposto da cui si deve necessariamente partire. La crescente complessità competitiva a cui sono chiamate le imprese, la maggiore intensità di innovazione ed investimenti su cui oggi poggia l'attività imprenditoriale nonché i sempre più serrati vincoli di produttività ed efficienza sono assolutamente inconciliabili con un territorio che non è in grado di restituire standard di sicurezza elevati, nonché garantire quelle infrastrutture materiali e di servizio necessarie per l'insediamento produttivo.

Quanto detto diventa ancora più stringente quando facciamo riferimento ad una realtà imprenditoriale come quella conciaria che trova il suo baricentro sulle micro e piccole imprese ed opera all'interno di un quadro globale che si caratterizza per crescente pressione competitiva di paesi in via di sviluppo che sempre di più si stanno attrezzando per dare risposte non solo al segmento basso del mercato giocando sul vantaggio di costo ma anche risposte a quel segmento di mercato più alto che impone un know how tecnologico, produttivo e culturale su cui ad oggi difende la sua leadership l'Italia.

Avendo introdotto il tema, penso sia utile soffermarsi sulla criticità di un apparato produttivo che nonostante i vincoli competitivi sempre più stringenti continua per una sua parte importante ad operare su modelli organizzativi tradizionali che hanno l'effetto di trasformare una estesa costellazione di micro e piccola aziende da opportunità di sviluppo a problema di frazionamento operativo e quindi di ostacolo alla crescita e consolidamento competitivo.

E' indubbio quindi che nella costruzione di un'architettura di policy in grado di accelerare la crescita di questo settore e dell'insieme del sistema moda, oltre ad un intervento a favore della legalità, è sempre più improrogabile anche un intervento che avvicini tutte le imprese ad un nuovo modello di networking che non si esaurisca nella transazione commerciale tra imprese o nello scambio di natura prevalentemente informale tra operatori che vivono una condizione di prossimità geografica ma che contempi in modo sempre più strutturale una pratica di collaborazione e condivisione tale da superare quei vincoli dimensionali di risorse e know how che stanno spingendo molte micro e piccole realtà verso un isolamento ed emarginazione dal mercato.

Un altro tema di straordinari rilievo per il settore che però non è nelle disponibilità delle imprese e delle istituzioni locali e che invece coinvolge primariamente policy maker nazionali ed internazionali è quello della concorrenza globale. Come più volte riportato nella documentazione istituzionale e nelle diverse analisi sulla competitività, ancora oggi siamo in presenza di una liberalizzazione incompiuta che presenta distorsioni sul piano della reciprocità, che nel concreto si traducono in ostacoli all'accesso ad importanti mercati dei paesi di nuova industrializzazione sia nella vendita che negli acquisti di materie prime, ed ostacoli sul piano della concorrenza attraverso vero e proprio dumping sociale praticato con l'evasione delle norme sulla sicurezza del lavoro, del consumatore e dell'ambiente. In questo ambito, come ripetutamente denunciato dalle parti sociali e dallo stesso Osservatorio Nazionale Concia sta diventando un problema sempre più discriminante per la costruzione del futuro di questo comparto il superamento delle barriere di accessibilità alla pelle che come noto rappresenta anche la principale materia prima su cui fonda le sue basi il settore.



Prima di avviarmi alle conclusioni , l'ultimo punto che mi preme affrontare in questa ricostruzione di alcune importanti aree tematiche su cui intervenire per sfruttare pienamente le potenzialità di sviluppo del settore è quello della sostenibilità socio-ambientale. Si tratta di un tema di primaria importanza non solo per le caratteristiche del processo produttivo all'interno del comparto che come noto richiede una particolare attenzione in termini di riduzione dell'impatto ambientale ma anche di un tema che sempre di più restituisce un vantaggio competitivo per quelle imprese che hanno colto l'opportunità, ma direi il vincolo, di operare sul segmento più avanzato del mercato. Merita infatti ricordare che sempre di più il consumatore finale e quindi il committente intermedio hanno maturato un comportamento di acquisto che non prescinde dalla capacità di accertare che siamo in presenza di un prodotto che segue la traiettoria dello sviluppo sostenibile. Su questo presupposto, ed in una prospettiva che vedrà maturare sempre di più il valore competitivo di queste scelte, "IL FUTURO DELL'INDUSTRIA DELLA CONCIA" passa necessariamente anche attraverso una crescente capacità del territorio e delle sue imprese di dare risposte sempre più convincenti sul tema, rinunciando quindi definitivamente a quelle scorciatoie competitive che spesso per miopia strategica e pragmatismo istituzionale continua a perseverare su una fascia per nulla marginale del settore. Vorrei ricordare che il costante impegno delle parti sociali in questa direzione dello sviluppo sostenibile, dimostrato anche da un investimento conoscitivo che continua da diversi anni attraverso il Rapporto socio ambientale del settore, fa ben sperare nel futuro superamento di alcune sacche di ritardo.

Per concludere, mi approprio delle parole di Franco Fiordellisi, il segretario della Filctem Avellino, ed anche in questa occasione la persona che ha il merito di aver organizzato questo interessante convegno, che invita tutti noi a considerare questa iniziativa un momento utile per praticare in modo concreto un confronto ma anche un passo avanti nell'aggiornamento di quella strumentazione di policy su cui attivare quel pacchetto di interventi che dovrebbero contribuire a superare quel dualismo che ancora oggi condiziona il futuro del settore.

A questo riguardo, penso di poter dare un contributo nella direzione auspicata, ricordando a tutti che il sistema della concia è attrezzato con un strumento "L'OSSERVATORIO NAZIONALE" che già oggi sta operando sui principali temi della competitività del settore sia attraverso una sua attività di ricerca sia attraverso un suo coinvolgimento su alcuni tavoli finalizzati ad affrontare prioritari ambiti di criticità e di intervento di policy. Sono convinto che questo stesso strumento abbia tutte le caratteristiche per diventare quel tavolo su cui ampliare quell'esercizio di analisi, confronto e valutazione sui progressi del settore rispetto alle sue criticità e sulle diverse proposte di policy che anche oggi sono state messe in campo per dare un contributo al futuro dell'industria della concia.

**Michele De Maio**

*Componente Giunta nazionale UNIC*

Essere competitivi per la conceria significa tornare a crescere e liberare quindi tutte le potenzialità racchiuse nel mondo dell'industria conciaria Italiana in generale e solofrana in particolare. L'inversione di tendenza rispetto all'attuale momento di recessione, può essere raggiunta attraverso la ricerca e l'innovazione di nuove tecnologie e sempre più avanzate ricettazioni per nuovi prodotti conformi a requisiti prestazionali e di eco-tossicità, in linea con le richieste del mondo della moda e con il rispetto delle diverse normative vigenti.

E' fondamentale mettere in evidenza che il settore conciario recupera e nobilita uno scarto dell'industria alimentare costituito dalle spoglie animali prodotte nel corso della macellazione.

L'industria conciaria italiana è composta, secondo dati UNIC aggiornati al 2011, da circa 1.300 imprese con 18.000 addetti, I volumi di produzione sono stati pari a 133 milioni di mq e quasi 40 mila tonnellate di cuoio da suola, per un valore complessivo di circa 5,0 miliardi di euro.

In Campania gli addetti risultano circa 2.098 e le Imprese 174, con una variazione 10/11 del -2,8%. La produzione è di 477 milioni di euro, ( € var.10/11: +4,7% ) relativa a pelli ovicaprine per calzatura, pelletteria e abbigliamento, che si realizza principalmente nel polo conciario di Solofra, specializzato nella concia di pelli piccole ovicaprine per abbigliamento, calzatura e pelletteria.

Le altre due regioni con una presenza conciaria ancora rilevante sono la Lombardia (area magentina, produzione di pelli ovicaprine per l'alta moda) ed il Piemonte; la loro quota congiunta sfiora il 7% del totale nazionale. Per il secondo anno di fila, tutti i distretti conciari sono cresciuti ed il recupero risulta abbastanza uniforme. Per tutti, l'export è cresciuto più del valore della produzione complessiva. Il Veneto, che si conferma primo polo conciario nazionale.

La Campania ha mostrato il rialzo meno intenso, pur con variazioni positive sia per il valore della produzione (+4,7%) che nell'export (+2,8%). Le imprese del comprensorio hanno registrato le maggiori difficoltà a gestire in maniera efficiente

i rialzi delle materie prime, i cui prezzi medi d'acquisto per l'ovicaprino sono cresciuti di oltre il 50% tra il 2011 ed il 2010.

L'accesso alla materia prima è uno dei fattori chiave per competere. Alcuni Paesi extracomunitari, ricchi di allevamenti, ostacolano o bloccano l'accesso straniero alle proprie pelli grezze o semilavorate, tramite restrizioni all'export (dazi, quote, mancata concessione delle necessarie licenze commerciali ecc.).

Il fenomeno è in costante aumento.

Non va sottovalutata la riduzione delle superfici a pascolo per dare spazio a campi di pannelli solari o a colture per la produzione di bio-carburanti.

I Paesi protezionisti (principalmente Brasile, India, Pakistan, Etiopia, Argentina, Nigeria, Russia, Bangladesh) sono spesso accusati di violare i principi etici in tema di rispetto dell'ambiente, dei lavoratori, degli animali, con danni mediatici che colpiscono tutti, compresa l'Europa pur all'avanguardia nella sostenibilità del proprio settore conciario.

Un terzo della nostra materia prima è attualmente costituita da grezzo, il resto dai semilavorati che mancano delle indicazioni del macello originario mentre includono il nominativo della conceria fornitrice o dell'intermediario, i quali ovviamente rifiutano di svelare la propria fonte all'acquirente per ovvi motivi. Ancora più difficilmente lo farebbe l'eventuale commerciante, abituato a mischiare e selezionare. Per il grezzo sono assenti dappertutto norme che impongano all'operatore di conoscere, pelle per pelle, il sito di macellazione o di allevamento.

I principali clienti delle conceria italiana si dividono in due grandi categorie: da una parte la filiera moda (calzatura, pelletteria, abbigliamento), dall'altra i segmenti dell'imbottito (arredamento, interni auto). In termini di incidenza, la singola destinazione d'uso più importante è tradizionalmente la calzatura, a cui viene attualmente venduta poco meno della metà delle pelli prodotte a livello nazionale. Il secondo principale utilizzo è, al momento, la pelletteria, che è il settore cresciuto maggiormente e in maniera più continua nel corso dell'ultimo decennio. A seguire l'industria dell'arredamento imbottito, che dopo aver conosciuto una dinamica esplosiva nel corso degli anni Novanta ha registrato nel periodo recente un graduale ma intenso ridimensionamento in termini di domanda e consumo. Il segmento degli interni auto appare invece in espansione, seppur con frequenti alti e bassi, grazie alla crescente richiesta da parte della fascia lusso dell'industria automotive. Infine l'abbigliamento, che negli ultimi anni ha intrapreso una tendenza calante, soprattutto in virtù di tendenze moda poco premianti (anche in questo caso, a livello mondiale); resiste comunque l'alto di gamma.

Il processo conciario si compone di diversi trattamenti chimici e meccanici che consentono di trasformare un materiale organico putrescibile costituito dalla pelle in un prodotto imputrescibile e stabilizzato ad alto valore aggiunto.

Le diverse lavorazioni che vengono svolte in conceria implicano principalmente l'impiego di prodotti chimici, acqua ed energia che generano, come risultato finale, la pelle finita da destinare al mercato, reflui, emissioni gassose e rifiuti da inviare agli impianti di trattamento e recupero.

I consumi energetici sono di diversa natura. Energia elettrica, per il funzionamento di macchinari ed impianti ed energia termica, utilizzata per portarne altri a temperatura (come ad esempio i tunnel di essiccamento), per riscaldare le acque di processo e gli ambienti di lavoro. L'energia termica è ricavata prevalentemente attraverso combustione di gas naturale e altri combustibili fossili. Nella rilevazione 2011, inoltre, si sono rilevati dati di alcune concerie che soddisfano i propri fabbisogni energetici con quote anche significative (fino ad oltre il 40% del totale) di produzione da fonti rinnovabili. Circa il 95% delle acque consumate in conceria è successivamente sottoposto ad alcuni pretrattamenti e viene poi inviato alla depurazione. La quota rimanente è rappresentata dall'umidità che rimane nelle pelli, da acqua evaporata durante i processi di produzione o contenuta nei rifiuti inviati ai diversi sistemi di trattamento. La struttura della composizione dei rifiuti rilevata nel 2011 non si discosta significativamente dalle indagini precedenti: rasature, ritagli e carniccio rappresentano oltre il 49% del totale; i fanghi di depurazione il 26%; i liquidi di concia il 15,4%. Da sottolineare che le concerie che conferiscono i reflui ai depuratori centralizzati trasferiscono a questi anche le porzioni di scarti disciolti. In conceria la raccolta differenziata permette di evitare miscele, preservare le caratteristiche tecniche dei diversi materiali, rendere gli stessi utilizzabili da processi di recupero/riciclaggio effettuati da aziende specializzate. Nel 2011 il 71% dei rifiuti prodotti è stato successivamente riutilizzato/riciclato.

Diverse e sempre più numerose sono le aziende che si stanno dotando di un sistema di gestione ambientale volto principalmente allo sviluppo di politiche di prevenzione e riduzione dell'inquinamento, che hanno la piena conformità legislativa come punto di partenza.

Diverse concerie del distretto sono certificate UNI EN ISO 14001, altre stanno lavorando per conformarsi al regolamento EMAS. Da notare, inoltre, che attività tipiche di un sistema di gestione ambientale sono svolte anche in concerie non certificate, come parte integrante del proprio sistema di gestione complessivo. Le principali attività di gestione ambientale così definite, continuando a promuovere la legalità, includono: identificazione e valutazione degli aspetti ambientali significativi, Formazione del personale, Implementazione e certificazione del

sistema di gestione ambientale, Certificazione ambientale di prodotto, il cui insieme delle attività esposte appare quindi un fattore competitivo rilevante nel panorama internazionale. Da segnalare la conformità al Regolamento REACH la cui applicazione genera costi mediamente del 2% sul fatturato con 1 euro/mq di spese per le analisi.

Da evidenziare che l'attuale Governo con il pacchetto "Semplificazione e Sviluppo" prevede l'emanazione di regolamenti volti, tra l'altro alla "soppressione di controlli sulle imprese in possesso di certificazione ISO o equivalente, per le attività oggetto di tale certificazione", oltre all'emanazione entro la fine del 2012 di uno o più regolamenti per stabilire anche la "sostituzione delle procedure autorizzatorie ambientali con autocertificazioni per le imprese in possesso di certificazioni UNI EN ISO 14.000 o EMAS, con riferimento alle attività oggetto delle certificazioni medesime, e per gli interventi in aree ecologicamente attrezzate". Il Governo italiano sta cioè confermando di credere nel sistema della certificazione sotto accreditamento con il medesimo valore nel territorio nazionale come in quello internazionale grazie ai risultati ottenuti attraverso continui investimenti. Resta però la criticità nei confronti dei nostri competitors internazionali che spesso sfruttano il vantaggio di non dover sopportare equivalenti costi legati alla minimizzazione dell'impatto e al disinquinamento.

Data la struttura operativa del settore, la concerta è da sempre particolarmente legata al territorio in cui opera per tutti gli aspetti che vanno a comporre la sostenibilità dello sviluppo: contribuisce alla crescita economica delle comunità locali, garantisce il lavoro con rapporti stabili e duraturi, introduce con continuità giovani nel mondo del lavoro, dà sempre maggiore spazio alle donne e investe nello sviluppo delle competenze del proprio personale. favorisce la coesione sociale, contribuisce allo sviluppo di politiche di prevenzione e di eliminazione dell'inquinamento.

Tanto si è fatto e si sta facendo per il settore moda, nell'interesse del cliente, sempre più sostenibile e responsabile. Infatti il settore si è dotato di un Codice di Responsabilità Sociale che rappresenta lo strumento per esternare i principi che ne ispirano l'attività d'impresa, che riprende i contenuti della SA8000, una delle più importanti Convenzioni internazionali (ILO) in materia di tutela dei diritti dei lavoratori con particolare riguardo ai minori, tra l'altro condiviso dalle parti sociali in occasione dell'ultimo rinnovo del CCNL di settore. In definitiva emerge un settore che coniuga esperienza, ricerca e innovazione per assicurare processi e prodotti ecocompatibili e sostenibili per il made in Italy e per il settore moda, conformi a leggi e regolamenti nella consapevolezza di assicurare il futuro della concerta nei mercati di tutto il mondo.

**Rosanna D'Archi**

*Responsabile Concia Confindustria Avellino*

Per parlare del futuro dell'industria Conciaria non possiamo esimerci dal fare alcune riflessioni sul contesto generale.

Siamo tutti consapevoli che l'Europa sta attraversando una crisi senza precedenti.

Effetto della globalizzazione? Effetto dello spostamento dei mercati? Effetto del crollo finanziario?

Di certo per alcune tipologie di business l'Europa non è più un mercato interessante.

I numeri su popolazione e tasso di crescita non reggono al confronto di Paesi come Cina, India o Brasile.

In base alle valutazioni del Centro Studi di Confindustria il calo del PIL nel nostro Paese è paragonabile solo a quello verificatosi durante la prima guerra mondiale, ma senza gli effetti benefici della ricostruzione che segue ad ogni evento bellico.

Negli ultimi anni le occasioni di grande business riguardano esclusivamente i prodotti tecnologici connessi al mondo della comunicazione.

In uno scenario generale in continua evoluzione, con interessi proiettati sempre di più sulle innovazioni tecnologiche, che spazio può avere un'industria manifatturiera tradizionale come quella conciaria che in Italia vanta secoli di tradizione?

Dovrà esaltare le proprie caratteristiche artigianali che conferiscono ai pellami conciati in Italia grande valore e sarà relegata a nicchie di mercato sempre più ristrette o riuscirà a mantenere la propria competitività?

Non è facile azzardare ipotesi in proposito perché nel corso degli anni abbiamo appreso attraverso l'esperienza, che ogni volta che sono state fatte delle previsioni a lunga scadenza queste sono state quasi sempre smentite dai fatti e dalle complesse dinamiche di mercato.

Ogni volta che c'è stata una crisi le aziende conciari hanno saputo riprendersi, riuscendo a trovare nella proprie capacità la forza di reagire, ma per quanto riguarda Solofra ogni volta c'è stato sempre un prezzo da pagare in termini di perdita di aziende e posti di lavoro.

Il modello distrettuale anche con i suoi limiti continua ad essere un punto di forza per l'industria conciaria.

Quello italiano è un modello di distretto basato su un processo spontaneo e su dinamiche di relazione che si sono evolute gradualmente nel tempo per questo è difficile imitarlo.

E nei vari distretti conciari italiani ci sono delle diversità.

Per questo anche se lo scambio di esperienze è importante, non possono essere adottate le medesime strategie.

Ma non mancano le criticità che sono a monte ed a valle dell'industria conciaria, il reperimento della materia prima ed il mercato.

Per quanto riguarda le materie prime i fattori di variabilità sono diversi, dipendono dalle macellazioni e dalle richieste del mercato mondiale, dalle politiche dei Paesi produttori, tutti fattori che non possono essere governati, ma che le aziende possono solo cercare di arginare adeguando i propri processi produttivi,

Sul fronte del mercato gli operatori del comparto moda stanno diventando sempre più esigenti.

Le famose griffes scaricano sui loro fornitori di pellami sia i costi della proposizione di nuovi articoli sia i costi delle più disparate analisi sulle caratteristiche dei prodotti.

E' la profonda conoscenza dei processi produttivi consolidatasi ed evolutasi nel tempo , nonché la profonda conoscenza delle dinamiche di mercato che tiene ancora in vita le aziende conciari insieme alla forte determinazione degli imprenditori che continuano ad investire nelle proprie aziende.

Ed il futuro di Solofra è strettamente legato alla volontà dei propri imprenditori di voler continuare in questa che per lo loro più che una professione è una vocazione, ecco perché possiamo essere fiduciosi.

## COMPETITIVITÀ

Per migliorare la competitività delle aziende conciari occorre contenere i costi di trasformazione, perché per quanto riguarda l'innovazione se parlate con qualunque conciatore solofrano vi dirà che è impegnato tutti i giorni a campionare nuovi articoli.

La riduzione del cuneo fiscale ed un diverso regime di tassazione costituiscono elementi irrinunciabili per la competitività delle imprese manifatturiere italiane.

Altri due fattori importanti sono energia e costi ambientali.

Occorrerebbero politiche industriali adeguate che nel nostro Paese diventano inevitabilmente progetti troppo dilatati nel tempo, per questo si deve agire a livello locale con le politiche territoriali, e capacità di attingere alle risorse europee.

Non dobbiamo infatti dimenticare che Solofra è l'unico polo conciario del Mezzogiorno e che in passato questo ha rappresentato una maggiore chance per le aziende solofrane di attingere a finanziamenti per i propri investimenti, mentre attualmente risulta penalizzata dalla propria appartenenza alla Regione Campania.

Politiche di tutela del "Made in Italy", di cui le conterie rappresentano sicuramente un'eccellenza, potrebbero aiutare molto il settore.

Non ci sono ricette universali bisogna procedere per tentativi per migliorare la competitività delle aziende, ciò può avvenire anche attraverso le reti d'impresa che costituiscono l'evoluzione più naturale del distretto, finalizzate a superare gli svantaggi dei limiti dimensionali ma mantenendo la flessibilità e la gestibilità di una struttura essenziale.

L'attività conciaria che è legata al comparto moda – calzature abbigliamento pelletteria- affronta una sorta di stagionalità imposta, legata solo alle esigenze della clientela, che con la contrazione dei mercati sta diventando molto spiccata, nel senso che si accorciano i periodi di intensa attività e si allungano quelli di scarsa attività. Saremo costretti a pensare a nuove forme di organizzazione del lavoro perché a lungo andare non potremo sopperire a questa criticità attraverso gli ammortizzatori sociali.

Altro fattore di criticità è quello finanziario. I clienti non pagano soprattutto quelli italiani.

L'esperienza vissuta nel nostro polo conciario ci ha insegnato che le aziende che hanno cessato completamente l'attività sono state costrette a farlo soprattutto per motivi finanziari e non certo solo per ragioni legate al mercato.

Un altro fattore su cui le aziende possono agire per migliorare la propria competitività è quello della riqualificazione del proprio personale. Le aziende hanno bisogno di figure polivalenti.

Attualmente la disponibilità di manodopera in possesso di requisiti e conoscenze legate alle lavorazioni conciarie costituisce ancora un punto di forza del distretto conciario di Solofra ma in futuro anche qui ci sarà il problema di reperire figure



professionali qualificate, soprattutto se i giovani saranno sempre più spinti ad allontanarsi dalle attività manuali.

### **SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**

La sensibilità verso le questioni ambientali è molto cresciuta negli ultimi anni nelle aziende conciarie. Ma i costi sono ancora troppo elevati e le normative troppo complesse per aziende di piccola e media dimensione.

Per la prima volta nel proprio programma di interventi un Ministro per l'ambiente, quello attuale, Clini, parla di misure per la crescita sostenibile promettendo semplificazioni ed affrontando il tema della sicurezza dei territori.

L'aver ottenuto la certificazione APO EMAS di ambito produttivo omogeneo è stato per Solofra il raggiungimento di un grande obiettivo e bisogna continuare a mantenerlo.

Ma le questioni ambientali da risolvere sono ancora molte: il futuro assetto della gestione dell'impianto di depurazione, la questione delle acque di spruzzo e l'inserimento di tutto il bacino del Fiume Sarno nei Siti di bonifica di interesse nazionale.

Su questi due ultimi argomenti il Sindaco ha avviato una serie di iniziative ed incontri che speriamo diano presto dei risultati.

### **LEGALITÀ**

Grazie alla costante opera delle forze dell'Ordine si è riusciti ad arginare infiltrazioni della delinquenza organizzata. Ma bisogna tenere alta la guardia.

I controlli sul territorio sono attenti e frequentemente emergono fenomeni di lavoro nero che determinano una forte concorrenza sleale, che la crisi sta accentuando.

Ma occorre fare delle distinzioni.

Spesso la stampa locale nel riportare notizie relative a controlli o temporanee chiusure di aziende nel territorio solofrano con genericità ed approssimazione si riferisce alle concerie. In realtà si tratta quasi esclusivamente di attività di aziende terziste collegate a singole fasi della lavorazione della pelle.

Ciò però dimostra che il binomio territorio e conceria è così radicato che basta menzionare Solofra per dire conceria.

## Giuseppe Moricola

### *Consigliere della Provincia di Avellino*

E' quanto mai opportuna l'iniziativa del sindacato irpino della FILCTEM sul distretto conciario di Solofra e sulle sue prospettive in questo difficile tempo di crisi. Intanto perché Solofra è di fatto l'unica realtà distrettuale del mezzogiorno che per tradizioni, cultura e struttura può essere assimilata a realtà della stessa cifra dell'Italia centro-settentrionale. Eppure, nonostante questa sua caratteristica e la rilevanza che in termini occupazionali, di formazione della ricchezza e di capacità di esportazione essa ha nel panorama produttivo provinciale, l'industria della concia ha avuto e tuttora ha poca audience nei pur stentati tentativi che le istituzioni locali hanno messo in piedi come politiche per lo sviluppo economico locale. Basti dire che nel famigerato Piano dello sviluppo di cui tanto si è discusso in questi ultimi anni, Solofra ha un posto del tutto marginale, a dispetto, per esempio, della filiera dell'automotive che per quanto sia stata consistente nella realtà economica irpina è anche il settore più colpito dalla crisi economica. E' interessante chiedersi il perché di così scarsa attenzione istituzionale, quasi che Solofra fosse un cluster produttivo avulso dal complesso della realtà economica irpina. Sicuramente ha inciso la lunga stagione di un modello di industrializzazione indotto dall'esterno, e per questo incapace di costruire ed organizzare un fecondo rapporto con il territorio. Generosamente alimentati dalla mano pubblica, ben oltre la stagione dell'intervento straordinario che in Irpinia si è trasfusa in quella emergenziale del dopo terremoto, gli insediamenti produttivi in questo pezzo del Mezzogiorno hanno corrisposto ad una pura logica di finanziarizzazione degli investimenti o si sono rilevati alla prova dei fatti non in grado di competere con le sfide del mercato. Prone alle incessanti richieste clientelari del potere politico locale, "le industrie in montagna", si sono rilevate delle chimere, feticcio di una industrializzazione di cui in buona parte restano desolanti echi in aree attrezzate quasi del tutto desertificate. In questo quadro, Solofra ed i suoi assetti sono sembrati un modello di industria altra, lontana dai moduli imperanti della cosiddetta industrializzazione per invito. A ciò ha concorso anche la debolezza degli operatori economici solofrani e ancor di più delle istituzioni dell'area di alimentare un ragionamento specifico sulle ragioni del distretto conciario. Poco protesi a sperimentare modelli di governarce del territorio, gli uni e le altre poco si

sono poco raccordate, agendo in sfere separate e spesso distanti. Per cui ciò che normalmente costituisce la forza di una dimensione distrettuale, ossia la possibilità di costruire un complessivo clima di fiducia e cooperazione attraverso la policy, si è dispersa, tramutandosi in competizione e contrasti. Alla mancata coesione e allo scarso sviluppo del capitale sociale si deve la progressiva perdita di posizioni sul mercato del distretto di Solofra. Ne fanno testo, tra l'altro, un mancato raccordo tra scuola e realtà produttiva, ma anche i cronici problemi del credito, causati dalla assenza di modelli domestici di banca, in grado di assecondare le istanze dei produttori. D'altra parte, i cangianti mutamenti dei mercati internazionali, tanto in termini di approvvigionamento della materia prima, quanto di smercio del prodotto, hanno progressivamente indebolito la vocazione all'internazionalizzazione del distretto, fino ad un certo punto affidata soltanto alle doti dei singoli imprenditori, esponendo il prodotto conciario semilavorato alla concorrenza di realtà in grado di esibire risorse umane e materiali a più basso costo. Questi elementi strutturali oggi appesantiscono il difficile momento della congiuntura, facendo emergere i limiti della dimensione distrettuale solofrana. Essi possono sinteticamente riferirsi a:

- Difficoltà nei processi di internazionalizzazione legati non soltanto allo scambio delle merci, ma in riferimento soprattutto ai mercati orientali alla capacità di esportare il notevole know how, attraverso la sperimentazione di forme di partenariato con gli operatori economici stranieri;
- Potenziamento delle unità produttive, ampliandone la dimensione;
- Sperimentazione di avanzati processi tecnologici di prodotto e di produzione, verificando soprattutto la possibilità di avvicinarsi a mercati più ricchi, con prodotti i cui contenuti sono in grado di intercettare i gusti e le preferenze di quei consumatori;
- Costruzione di processi innovativi in grado di rinnovare e riorientare il capitale sociale in funzione dei nuovi obiettivi.

In relazione a tali aspetti, l'iniziativa del sindacato di categoria assume particolare rilevanza, perché assecondando un mutamento di indirizzi e di consapevolezza della stessa azione sindacale essa offre alla nostra riflessione alcuni elementi che se opportunamente sviluppati possono fare da asse alla ripresa e modernizzazione del distretto di Solofra. Mi riferisco ai contenuti specifici dell'incontro: legalità e qualità del prodotto. Il primo perché è il fondamento di quel clima fiduciario essenziale allo sviluppo delle attività produttive e alla loro capacità di attrarre investimenti. Esso non può essere lasciato soltanto allo sforzo ammirevole delle forze dell'ordine, ma deve alimentarsi di una cultura della legalità incentrata sul rispetto dei diritti e delle garanzie delle figure impegnate nel processo produttivo. E ciò ancora una volta chiama in causa la debolezza della politica e dei suoi

rappresentanti di farsi, allo stesso tempo, garanti e artefici di virtuosi sistemi di sicurezza e legalità. Insieme, infine, occorre agire potentemente sui marchi di qualità del prodotto distrettuale, strategico sigillo per presentarsi con le carte in regola sui mercati più ricchi e appetibili. In questo caso si dischiude come impegno prevalente il concetto di ecocompatibilità, parola fin troppo abusata ma poco praticata, che richiama ad uno sforzo per colorare di verde l'intera filiera della produzione, aggredendo i problemi dallo smaltimento dei rifiuti alla stesso trattamento del prodotto pelle.

Siamo convinti che crescendo queste consapevolezza, cresca anche la capacità di essere protagonisti collettivi e sodali dei destini futuri del distretto di Solofra.

## **Conclusioni di Giancarlo Straini** *Segretario nazionale Filctem-Cgil*

All'inizio ci siamo chiesti se questo è un convegno utile.

Credo che lo sia perché la crisi ha generato, insieme alle tragedie, una nuova sensibilità anche nel distretto di Solofra, come testimonia la partecipazione numerosa e qualificata che ha superato le nostre ambiziose aspettative.

E penso che sia utile anche perché, come mostra la condivisa relazione di Franco Fiordellisi, non è un intervento spot ma è coerentemente collegato ad un lavoro ultra-decennale svolto nel settore, che richiamerò sinteticamente.

La mondializzazione ci ha messo di fronte a due percorsi: rincorrere la concorrenza abbassando salari e diritti, oppure seguire la via alta della competitività.

La prima strada è una risposta di corto respiro, senza prospettive: si troverà sempre un est-Europa o un sud-mondo con il costo del lavoro più basso.

La seconda, l'unica sul lungo periodo, persegue la competitività con la qualità dei prodotti e dei processi produttivi (confronta, per esempio, Fiat e Volkswagen). Qualità in fabbrica e nel contesto sociale in cui la fabbrica è inserita, cioè legalità, politiche di settore, ambiente, ricerca, istruzione, formazione, ecc.

Nella concia abbiamo saputo riconoscere, prima di altri, che la produzione materiale è sempre accompagnata da una componente immateriale, che nei settori legati alla moda è addirittura prevalente.

Nella nostra federazione della Cgil abbiamo anche aggiornato il lessico sindacale: a "conoscere e controllare il ciclo produttivo" abbiamo aggiunto "materiale e immateriale". Quando abbiamo avuto dei lunghi periodi di stato di agitazione, perché Unic è una controparte "dura" e su alcuni aspetti inadempiente, nelle forme di lotta abbiamo considerato, oltre allo sciopero che blocca la produzione materiale, anche interventi sulla produzione immateriale (in occasione di Lineapelle, con mezzi di propaganda multilingue, ecc.) talvolta risultati più efficaci dello sciopero.

Abbiamo, insieme a Unic, capito per tempo che bisognava seguire la strategia dell'eccellenza e ci siamo attrezzati con strumenti contrattuali da un decennio.

I Ccnl hanno un contenuto prescrittivo (es. aumento salariale), procedurale (se succede questo le parti si incontreranno per...) e culturale. Sul piano culturale (e non solo) il Ccnl concia è stato uno dei primi ad affrontare i temi della responsabilità sociale delle imprese e dell'impegno di tutti per uno sviluppo qualificato del settore, talvolta con iniziative fin troppo avanzate, non ancora mature, come l'inserimento nelle linee guida per la contrattazione di 2° livello della possibilità di utilizzare come parametro l'adozione della SA8000 o dell'ISO14001. Cioè, unici al mondo, nella concia i lavoratori possono avere più soldi se l'azienda adotta la certificazione ambientale e sociale.

Questa impostazione vive nel Ccnl, ma soprattutto tra un rinnovo e l'altro. Cito alcuni aspetti affrontati a livello nazionale (Stefano Del Punta ha bene illustrato le buone pratiche del distretto toscano).

Con la costituzione dell'associazione ONC (l'Osservatorio Nazionale della Concia di cui Clemente Tartaglione è il vice-presidente) e la partecipazione all'European Skill Council - Textile Clothing Leather, abbiamo voluto sistematizzare analisi e pratiche, anche con l'obiettivo ambizioso di influire sulla definizione delle politiche e della normativa europea.

Siamo intervenuti congiuntamente per la tutela del consumatore sostenendo il Disegno di legge 2642 (bipartisan, sull'utilizzo dei termini pelle cuoio pelliccia) in discussione proprio in questi giorni presso la 10<sup>a</sup> Commissione permanente, sperando che possa essere approvato prima della fine della legislatura.

D'altronde, partecipiamo anche all'UNI.CO.PEL, l'unione dei consumatori di pelle promossa da Unic, che nei mesi scorsi, tra l'altro, ha segnalato alle Forze dell'ordine le scarpe al cromo importate dalla Cina, determinandone il sequestro di decine di migliaia di paia.

Ringraziamo il Cap. Papa dei Carabinieri per il suo intervento e concordiamo con quanto ha detto: la repressione dell'illegalità è condizione necessaria ma non sufficiente; per l'affermazione di un modello di sviluppo qualificato c'è bisogno di un lavoro comune di orientamento contro le varie forme di illegalità che producono effetti perversi per la concorrenza sleale e per molti altri aspetti.

Siamo intervenuti per la Stazione Sperimentale Pelli (e più in generale sul tema della ricerca nel settore) non solo cercando di definirne un ruolo nel sistema contrattuale ma, soprattutto, intervenendo congiuntamente (purtroppo finora senza risultati) per modificare la legislazione assurda che la colloca nelle Camere di Commercio e che la sta uccidendo.

Ha invece avuto successo l'intervento congiunto nei confronti del MIUR e della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati per definire l'opzione "Tecnologie del cuoio" nell'ambito dell'indirizzo "Chimica, materiali e biotecnologie" finalizzato a garantire il flusso di diplomati necessario per lo sviluppo dell'industria conciaria.

Infine il report socio-ambientale Unic-Filctem-Femca-Uilcem che è stato presentato ieri proprio in questa sala. È interessante notare che entrambe le iniziative hanno avuto un ottimo successo "di critica e di pubblico", che nel convegno di ieri si è parlato del convegno di oggi e viceversa determinando una "continuità" che non era stata pianificata, favorita dalla presenza di una parte degli interlocutori ad entrambi. credo che ciò sostenga la valutazione fatta prima sull'emergere di una nuova sensibilità per il cambiamento anche a Solofra.

Infatti anche a Solofra la sopravvivenza passa per la qualificazione. Troppe volte si è detto da queste parti "io speriamo che me la cavo, arrangiandomi". La crisi rende sempre meno possibili queste scappatoie e impone un salto di qualità, con il contributo di tutti.

Colgo l'occasione per dire alla rappresentante di Confindustria Rosanna D'Archi che non ci siamo mai sottratti, né mai ci sottrarremo, dall'affrontare i temi della produttività in azienda. In realtà dovremo affrontare sfide più difficili, sistemiche, per aumentare la produttività del distretto.

Un distretto non è tale solo per l'accostamento topografico di alcune aziende del settore, ma soprattutto per l'esistenza di un reticolo di relazioni tra i vari stakeholders, cioè tra i vari soggetti economici sociali e istituzionali, alcuni dei quali sono intervenuti in questo convegno portando interessanti analisi e proposte, a partire dal Sindaco Vignola a cui vanno i nostri migliori auguri di successo per il rinnovamento che ci ha prospettato.

Una buona gestione del distretto (su formazione, depurazione, legalità, ecc.) può garantire alle imprese importanti "economie esterne" e favorire una ripresa solida e duratura.

A proposito, vorrei citare alcuni avvenimenti che riguardano la pelletteria, settore contiguo alla concia sebbene poco collegato come filiera al distretto di Solofra.

I pellettieri hanno bisogno di manodopera qualificata e cominciano a cercarla in Campania perché la Toscana è satura e, dovendo garantire certificazioni, si sta realizzando nel napoletano qualche caso di richiesta ai terzisti di consorzarsi e uscire dal nero. Tenete conto che a Firenze abbiamo l'esempio più avanzato di accordo di filiera tra Gucci, sindacati e artigiani, che definisce i rapporti con i terzisti, compresa una analisi dei costi e dei metodi di produzione per evitare il massimo ribasso e garantire la qualità.

Un altro esempio delle grandi potenzialità della via della qualità: in Cina la nuova classe media vuole prodotti made in Italy, quindi alcune imprese della Cina stanno trattando per acquistare o partecipare a medie imprese italiane della pelletteria, per produrre in Italia e esportare in Cina.

Dunque esiste la possibilità, ancora più concreta per i settori legati alla moda, di seguire la via alta alla competitività.

Sicuramente avremo modo di "litigare" per la spartizione della torta, ma dobbiamo impegnarci tutti al miglioramento quali-quantitativo della torta, a fare sistema per un modello di sviluppo qualificato, anche a Solofra.



## Appendice – intervista sul distretto

*Intervista a Franco Fiordellisi di Tullia Galucci utilizzata, insieme al Dott. Davide Bubbico, per la ricerca intitolata “Crisi e trasformazione del sistema distrettuale solofrano”, Università degli Studi di Salerno, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso e Tesi di Laurea in Sociologia, Ottobre 2012.*

### Sezione A: **Descrizione del distretto**

1. *Quali sono le principali attività che si svolgono nel distretto? Concia, conto terzi o altre?*

R: Le attività presenti nel distretto della concia di Solofra continua ad essere la trasformazione delle pelli ovicaprine quindi la conceria, poi vi sono le attività diciamo terziste, comunque connesse a fasi di lavorazioni particolari, come l'inchiodatura o la rifilatura storicamente esternalizzate. Ultimamente altre fasi di produzione come la rasatura, stiratura, messa al vento, lavaggi, sono esternalizzate da alcune concerie, aziende di “miglioramento” pelli come le stamperie, abbiamo attività di aziende chimiche locali e multinazionali che fanno le ricette e testano prodotti, attività elettromeccaniche di manutenzione, società di commercializzazione pelli grezze e finite, di logistica.

2. *Quante aziende conciari sono presenti nel distretto? Quante sono attive?*

R: aziende prettamente conciari noi ne contiamo 50-60 e circa 30 di fasi produttive parziali e 30-40 tra inchiodatrici e rifilatrici, 20 aziende chimiche; quelle che le dicevo prima hanno dipendenti e durante l'anno lavorano, mentre ci risulta che ben più di 150 imprese sono senza dipendenti o con un dipendente iscritte alla camera di commercio.

3. *I mercati di riferimento del distretto quali sono? Sono cambiati nel corso degli anni? Se sì, mi sa dire il perché?*

R: se parliamo di mercati di approvvigionamento pelli ovicaprine non sono cambiate, mentre i mercati di sbocco delle pelli finite sono cambiati negli anni. A Solofra le produzioni sono per capi d'abbigliamento, calzatura e accessori; negli anni si sono modificate le prevalenze produttive del distretto passando dalla maggioranza di produzione per abbigliamento alla produzione per calzatura e accessori, comportando una riduzione delle quantità prodotte a

favore della qualità e delle quantità di ordini sempre più piccoli e diversificati. I paesi in cui si sono create o ampliate notevolmente attività di produzione conciaria sono Cina, India, Pakistan, Turchia, Bulgaria e paesi dell'area centro e nord Africa, tenendo di conto che in molti paesi produttori di pelli, cioè dove si fa la macellazione si sono incrementate le fasi primarie di lavorazione delle pelli, che per vari motivi (costi depurazione, smaltimento rifiuti, consumi acqua...) che in paesi industrializzati e con sensibilità socio ambientali maggiori comportano la delocalizzazione, invece di puntare a processi di innovazione e gestione di queste fasi produttive. Insomma siamo nella classica competizione da costi con paesi in cui non sono o non vengono previsti e rispettati i livelli minimi di impatto socio ambientale delle produzioni come appunto le fasi di concia.

4. *All'interno del distretto solofrano vi è la presenza di aziende che non si occupano della concia? Se sì quali sono? (chimiche etc) quali relazioni hanno con le altre imprese?*

R: come in qualsiasi distretto vi sono aziende che operano a corollario della produzione principale, nel nostro caso abbiamo aziende chimiche, di logistica, elettromeccaniche e manutenzione, cominciano ad esserci aziende che operano nelle TIC e software, oltre a delle aziende di confezionamento.

5. *Quante persone sono occupate nel distretto/nella sua azienda? Principalmente in quali settori?*

R: non abbiamo una precisa e puntuale certezza del numero occupati, ma per l'ambito conciario e terzisti oscilliamo tra i 1200-1600 addetti a secondo del periodo mentre per i chimici abbiamo circa 150 addetti.

6. *Quanti sono gli operai o imprenditori stranieri nel distretto? Gli operai stranieri quale tipologia di lavoro svolgono?*

R: non ho dati.

7. *Qual è il livello di sindacalizzazione nel settore? Mi sa dire dove la presenza sindacale è più alta? (piccola, media impresa) Sono presenti nella sua azienda operai iscritti al sindacato?*

R: siamo tra il 25-30% di iscritti ai sindacati non vi è una media tra aziende ma aziende con sindacalizzazione anche del 90% e aziende pari a 0%.

8. *Dal 2008 ad oggi quale è l'andamento della cassa integrazione?*

R: Sino al 2011 è stata in costante aumento essendoci aziende storiche come Albatros, F.lli Buongiorno etc, in cassa mentre adesso hanno licenziato e quindi si è ridotta la cassa ma aumentati i disoccupati .

## Sezione B: **Origine della crisi**

1. A quando si può *far* risalire la crisi e come si è aggravata nel tempo? Quale tipologia di aziende ha subito una netta riduzione?

R: nel distretto conciario solofrano, tra alti e bassi i problemi sono iniziati dalla metà degli anni “90 con per della le sostanziali aperture dei *mercati* mondiali, inizio finanziarizzazione delle attività produttive e della aumentata coscienza civico ambientale. A Solofra sono state le grandi imprese a subire maggiormente la crisi e il motivo l'ho citato prima (riduzione delle fasi produttive a favore di acquisto prodotti semilavorati e non più pelli grezze), riduzione con progressiva scomparsa delle quantità di pelli qualitativamente medio basse a favore di produzioni, quasi campionature, cioè con grandi varietà e poca quantità. Inoltre il settore si è molto legato alla moda, le firme e le griffe. È opportuno ricordare che un forte impatto sull'occupazione-produzione si è avuto anche con la fine dell'accordo Multifibre dalla mancanza di reciprocità con le nazioni in via di sviluppo e così dal 1 gennaio 2005 la fine dell'accordo Multifibre ha provocato una forte crescita delle esportazioni tessili e calzaturiere dai paesi del Far EAST (Cina, India, Pakistan, Bangladesh, Vietnam...), alcune nuove misure di protezione temporanea dei mercati occidentali è stata velleitaria e contrasta anche da nazioni, non manifatturiere, che vedevano problemi per i cittadini consumatori che spendevano di più e quindi il compromesso è stato sulle certificazioni dei prodotti a tutela dei consumatori, ma le contraffazioni e i bisogni delle fasce di popolazioni anche occidentali povere, non hanno “garantito” le aziende locali ed è velleitario pensare che il problema sia stato l'euro e quindi l'impossibilità della svalutazione competitiva della lira in questo scenario mondiale.

2. *Chi ha risentito maggiormente della crisi (operai, imprenditori)? Per quale motivo? Quale tipologia di aziende ha subito una netta riduzione? Quante imprese hanno chiuso la loro attività negli ultimi anni? E quali tipologie? Es. conto terzi, imprese con marchio proprio.*

R: dal mio punto di vista chi ha subito pesantemente la crisi è stato il lavoro dipendente perché oltre alla perdita di lavoro c'è stato un rapido smantellamento di regole e diritti, basti pensare che oltre il 90% delle assunzioni è fatto di contratti a termine sistematicamente reiterati e con assunzioni a livelli bassi e senza riuscire a fare contrattazione sia territoriale che integrativa.

3. *Quali sono le cause del rallentamento dell'economia del distretto?*

R: i motivi sono stati detti prima e poi *riguardano* anche la dimensione familistico-artigianale che, se da un lato ha garantito enorme flessibilità e

reazione alla crisi, dall'altro sta portando ad un indebolimento della struttura industriale. La mancanza di cooperazione consortile e di una vera governance di sistema con grandi colpe anche delle amministrazioni locali e della burocrazia.

4. *La crescita della competizione internazionale, Cina, India, ha influito sul lavoro locale?*

R: come prima

5. *Ha inciso sulla crisi la presenza del lavoro straniero? se si in quale modo? I lavoratori italiani sono stati sostituiti da quelli stranieri?*

R: assolutamente no, se non in minima parte nelle inchiodatrici e rifilatrici ma è un lavoro così ripetitivo e di basso profilo che è davvero una guerra tra ultimi e poveri, tenga presente che le donne sono state quelle che hanno ancor di più subito le trasformazioni e la crisi, venendo originariamente adibite a lavori ripetitivi e sistematici, come la rifilatura e l'inchiodatura, negli anni settanta e ottanta esternalizzate queste produzioni lavoravano fuori dalle conceria, poi con l'ulteriore crisi e ridimensionamento delle imprese le donne sono state lasciate fuori anche nelle concerie restando in minima parte tra uffici e controllo qualità. Quindi nelle aziende terziste in alcuni casi sono state anche sostituite da uomini (indiani-bangladesh-estUE)

### Sezione C: **Conseguenze**

1. *Quali conseguenze ha portato con se la crisi?*

R: disoccupazione, illegalità diffusa sia contrattuale *che* normativa, (reati ambientali e fiscali) tra le imprese ma anche tra i lavoratori conniventi. Inoltre abbiamo riscontrato, contro ogni logica economica normale, l'allungamento della filiera con la nascita di commerciali e buyer che rastrellano commesse e si pongono come intermediari, avendo della liquidità fanno da compensazioni tra le piccole aziende che non hanno crediti dalle banche e che non possono aspettare i tempi dei pagamenti diventati lunghissimi e anche rischiosi. Di converso le aziende che acquistano le pelli demandano ad altri, controlli, qualità e garanzie di approvvigionamenti veloci e in tempo utile. Come potete immaginare la parcellizzazione e la concorrenza, unita al laissez faire delle amministrazioni nel controllo del territorio, accentua la debolezza del sistema che non riesce a consorziarsi, a fare sistema, ed evitare la competizione da costi imposta da questi commerciali o aziende acquirenti.

2. *Le imprese decentrano ancora la produzione? Se si, quante e quali tipologie? Mi sa fare degli esempi di aziende che decentrano la produzione?*

R: aziende che fanno fasi iniziali delle produzioni nell'area del Magreb, Egitto, Tunisia, Marocco, oltre a Etiopia, Nigeria, pochi hanno tentato in Cina. Altre fanno le intere produzioni medio basse in paesi come la Turchia, Bulgaria, Etiopia.

3. *Quali riscontri si sono avuti sull'occupazione? Vi sono state delle tipologie contrattuali di secondo livello?*

R: c'è stata una divaricazione enorme tra i pochi tecnici che si contrattano retribuzioni anche doppie o triple e i tanti lavoratori medi che si accontentano dei livelli minimi retributivi contrattuali e di avere lo straordinario pagato fuori busta anche a dato ora inferiore dell'ora normale

4. *Per quale motivo alcune aziende riescono a sopravvivere alla crisi, mentre altre sono costrette a chiudere? Mi sa fare esempi di aziende che hanno chiuso l'attività, e perché?*

R: aziende familiari non capitalizzate e che non hanno gestito come imprese le transizioni, caso a se l'Albatros che anche se grande è sembrata anche finire con il suo fondatore Enrico Juliani che ultra ottantenne non ha trovato nelle figlie la voglia di continuare. Infatti sul territorio le aziende più "vecchie" hanno massimo 30 anni e sono pochissime meno di 5, altre che non hanno saputo diversificarsi velocemente da abbigliamento a calzatura ecc. Poi la mancanza di crediti per acquistare le pelli o problemi con mancati pagamenti di clienti falliti, tutto legato all'enorme parcellizzazione della filiera che utilizza le pelli.

5. *Ci sono segnali di ripresa? Se sì, quali sono?*

R: solo chi ha forza finanziaria, capacità innovativa e di ricerca, riesce a stare sul mercato, unitamente ad una ottima logistica e gestione imprenditoriale dell'azienda.

#### Sezione D: **Iniziative**

1. *Per combattere la concorrenza e competere sul mercato quali strategie sono state attuate dalle imprese? Queste imprese hanno adottato come strategia l'innovazione per difendersi dalla crisi?*

R: ripeto le imprese che reggono hanno liquidità, capacità di innovazione, logistica efficace. Altre che stanno reggendo sono il contrario, e ritengo essere illegali su sicurezza, prodotti. Lavoro nero e grigio e norme aggirate, queste cose rovinano il distretto ben oltre la crisi, non tamponano socialmente come per un periodo si è ritenuto e quindi non controllato, queste "aziende" vanno

snidate e chiuse per il bene di quelle imprese sane che possono fare produzioni in Italia rispettando tutti.

2. *In quale modo attuano l'innovazione, concentrandosi di più sul prodotto o sul processo produttivo?*

R: devo dire che le imprese solide e competitive si muovono più sui prodotti e molto più lentamente sui processi produttivi se non, diciamo, costretti appunto dall'esigenza di fare prodotti innovativi.

3. *All'interno del distretto è presente un Comitato? Che funzioni ha? Quali sono le strategie intraprese dal comitato, dal sindacato, dal comune e altre associazioni presenti sul territorio?*

R: veramente esisteva un comitato di distretto a seguito della normativa regionale e nazionale che prevedeva azioni e processi di negoziazione territoriale (PIT) che hanno esaurito la loro funzione. La nuova amministrazione ha detto e fatto passi per ricreare un comitato di distretto in cui ci possano essere discussioni e soluzioni condivise o almeno partecipate che possano portare ad azioni di sistema e governance del territorio. E' utile dire che a Solofra è stato riconosciuto il marchio di APO Emas (Ambito Produttivo Omogeneo) e se non fosse stato per la sottovalutazione delle amministrazioni locali e di alcune associazioni datoriali, che mi auguro si ravvedano velocemente, è un ottimo e qualificato tavolo che vede la presenza della provincia, regione, ed enti come l'Arpac che hanno delle ricadute immediate per il distretto.

4. *La realizzazione di un marchio unico potrebbe essere una possibile soluzione?*

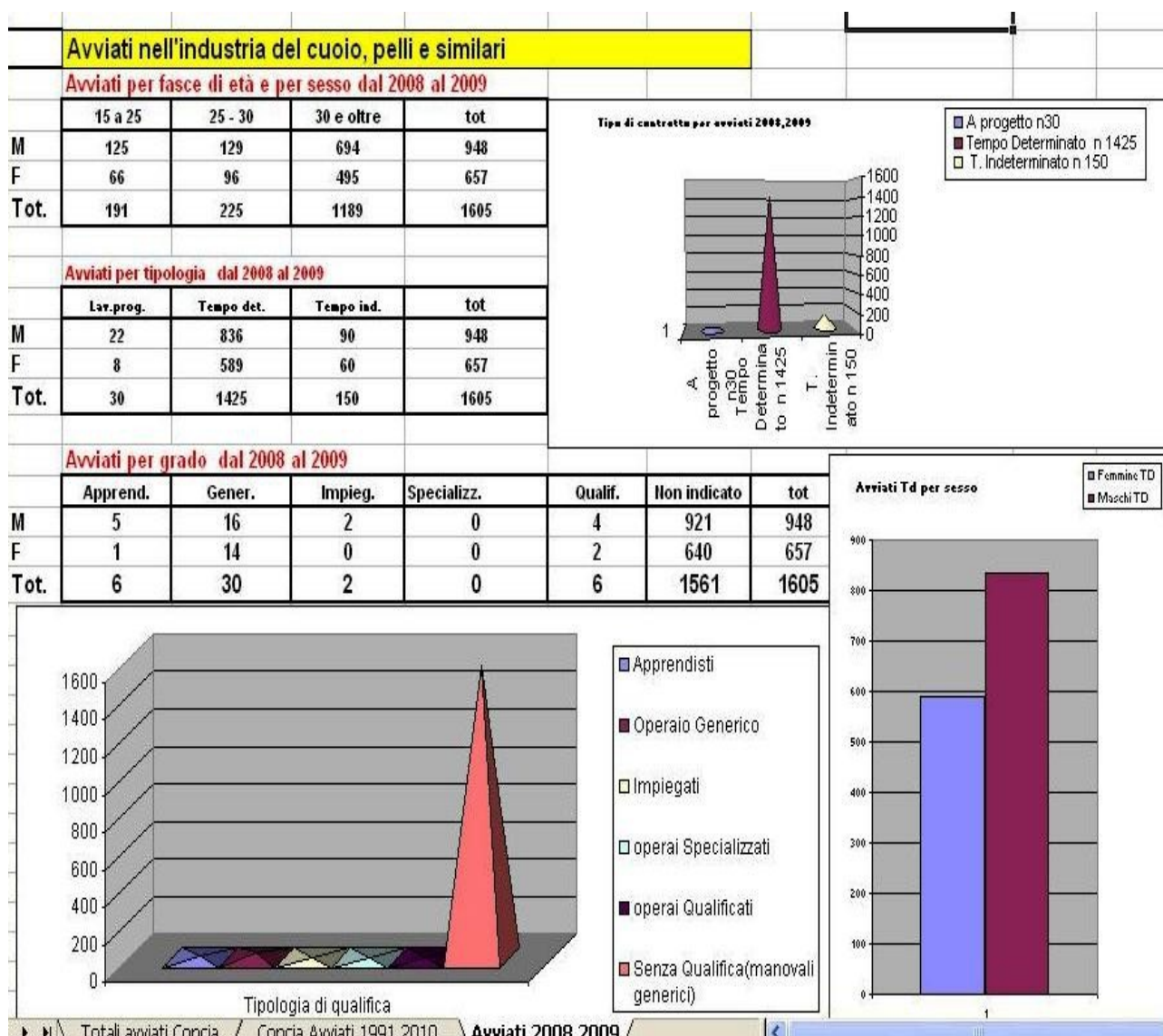
R: che dire, è sicuramente qualcosa che, come dicevo, dagli anni '90 viene chiesto dai consumatori consapevoli e delle società avanzate, ma il marchio è valido ed attrattivo se il territorio è riconosciuto oltretutto bravo nelle produzioni anche "corretto" nelle produzioni. Comunque è qualcosa che muove verso una visione condivisa dei conciatori e già di per se buono.

5. *All'interno del distretto solofrano vi sono delle relazioni tra le diverse imprese? Si collabora, in quale modo? (le aziende si scambiano lavoratori, suddividono commesse, anche in passato).*

R: si, vi sono degli scambi ed interazioni che funzionano sempre se c'è uno forte che può permettersi di non temere azioni "fraudolente" da parte di chi ti deve svolgere il lavoro, come dire una subalternità (per non farsi rubare le pelli, per non farle scambiare, per l'utilizzo dei prodotti o ricette...), esiste la relazione di attività a conto terzi e di gestione degli ordini in maniera marginale.

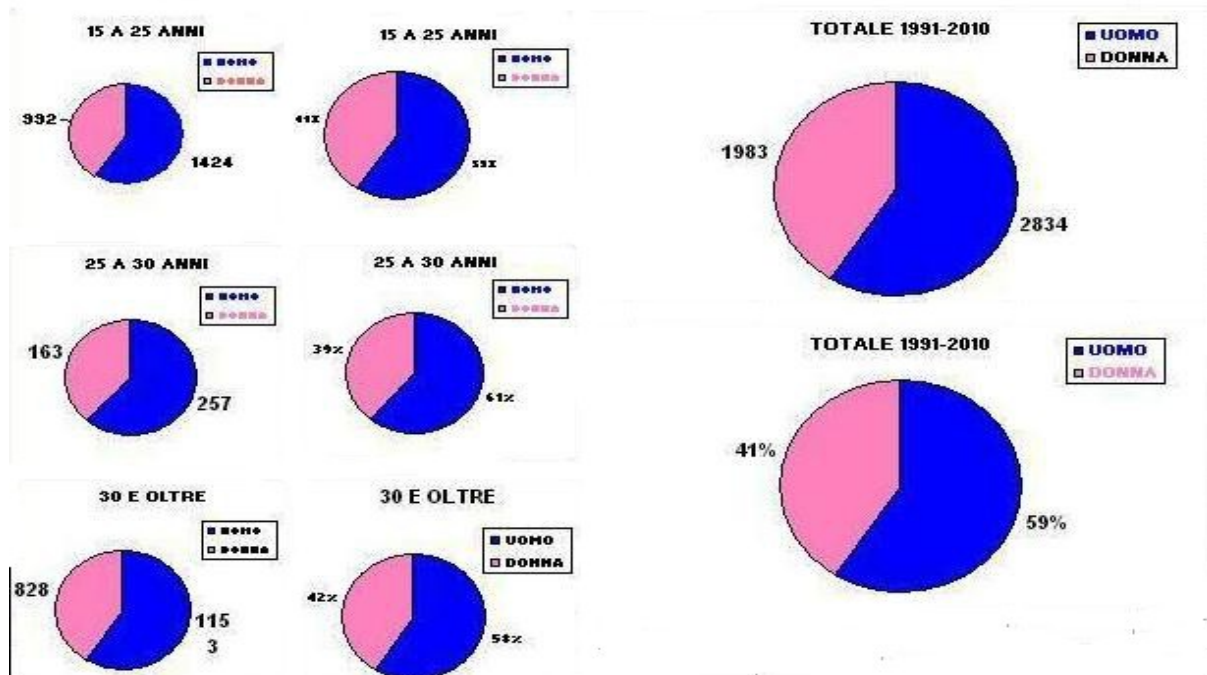
## Appendice – dati tavola rotonda 21 luglio 2010

Filctem-Cgil Avellino - Distretto Industriale Concia - dati per Tavola Rotonda 21 Luglio 2010  
Solofra

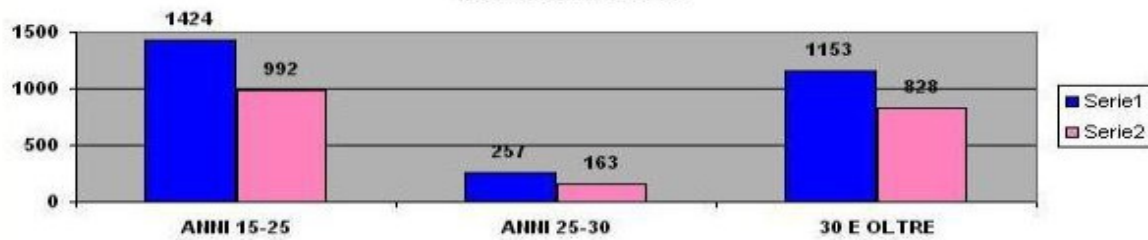


# AVVIATI NELL' INDUSTRIA DEL CUOIO, PELLI E SIMILARI

AVVIATI PER FASCE DI ETA' E PER SESSO DAL 1991 AL 2010

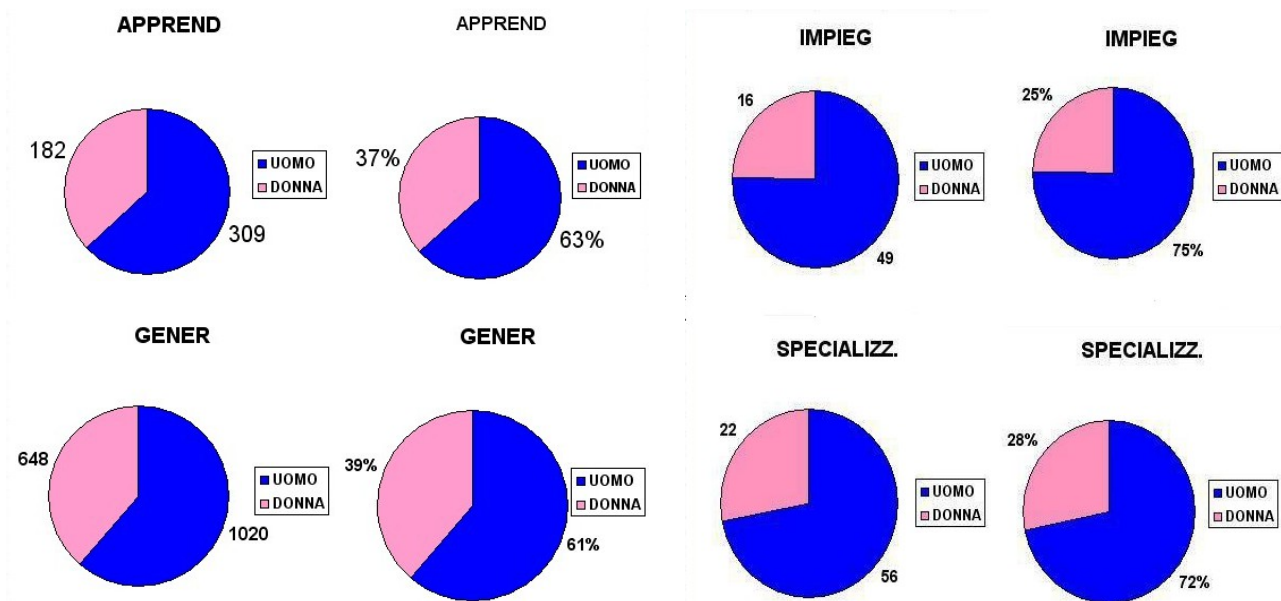


## AVVIATI PER ETA'

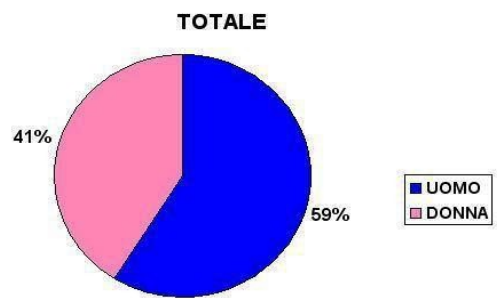
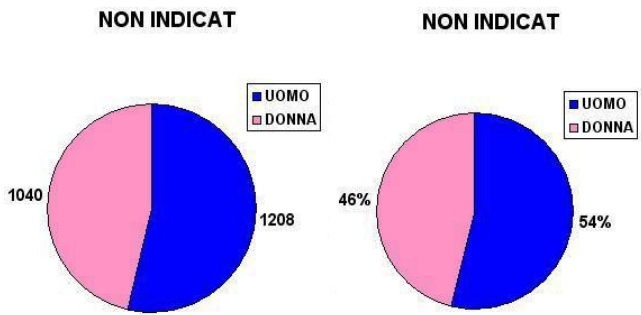
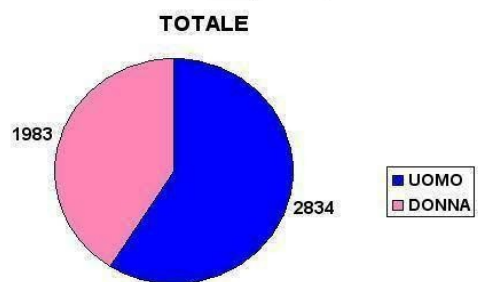
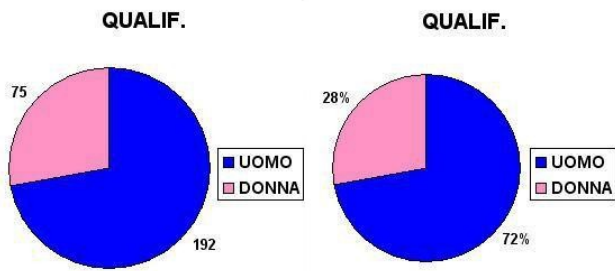


# AVVIATI NELL' INDUSTRIA DEL CUOIO, PELLI E SIMILARI

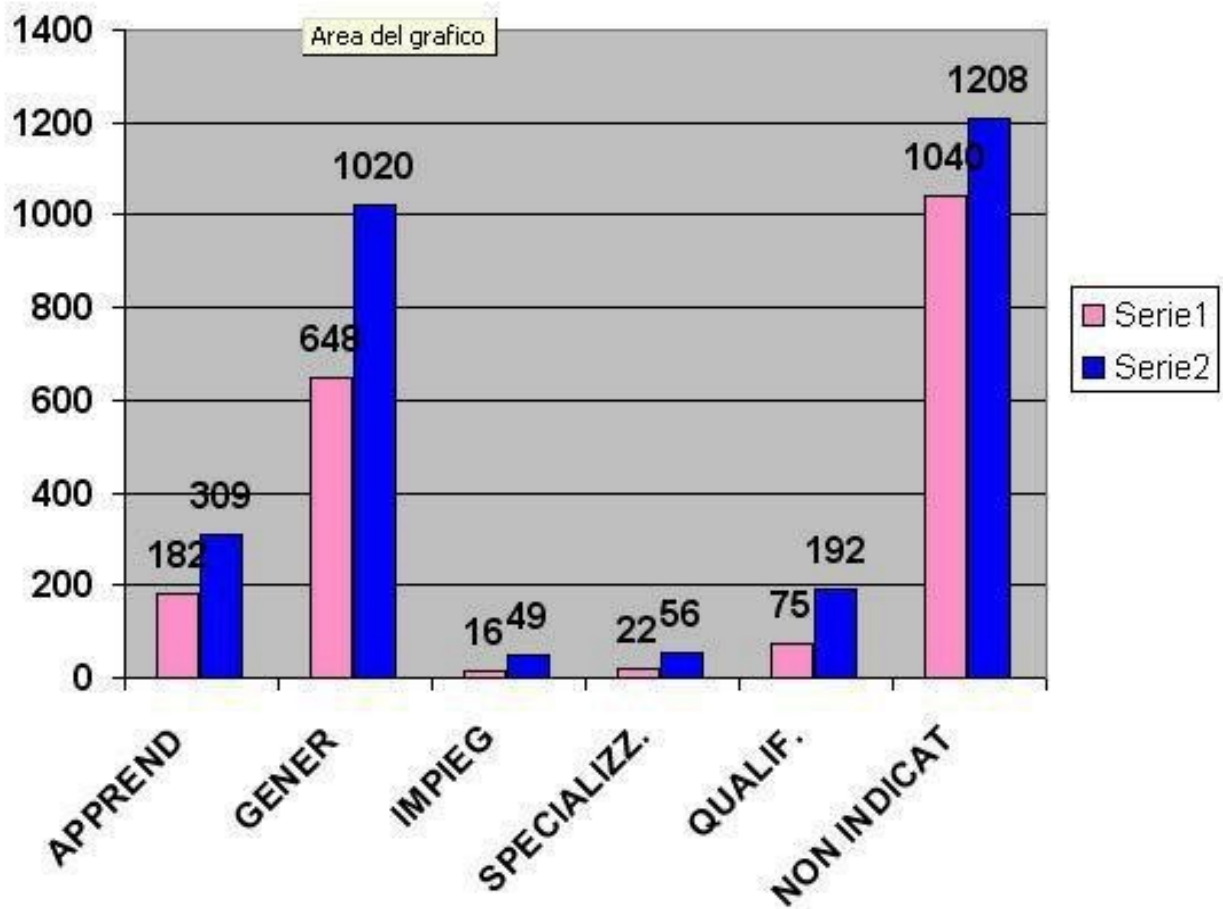
GRAFICO AVVIATI PER GRADO 1991 AL 2010







### AVVIATI PER GRADO



**Movimprese, ANNO 2007 - Provincia di AVELLINO**

Cod.descrizione	TotReg	TotAtt	TotIsc	TotCes	TotVarSocReg	SocAtt	SocIsc	SocCes	
D Attivita' manifatturiere	4998	4357	182	273	120	1400	1041	24	32
DB17 Industrie tessili	83	67	6	10	0	21	12	2	0
DB18 Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	522	433	19	48	4	125	82	0	4
DC19 Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	738	574	39	46	24	304	217	5	8
DG24 Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	64	52	1	1	1	42	33	1	0
DH25 Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	83	65	2	2	7	51	34	2	0
E Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	48	46	9	4	5	37	35	3	3
E 40 Produz.energia elettr.,gas,acqua calda	40	39	8	3	5	33	32	3	3
E 41 Raccolta,depurazione e distribuzione acqua	8	7	1	1	0	4	3	0	0

**Movimprese, ANNO 2008 - Provincia di AVELLINO**

Cod.descrizione	TotReg	TotAtt	TotIsc	TotCes	TotVarSocReg	SocAtt	SocIsc	SocCes	
C Estrazione di minerali	40	32	0	1	1	20	17	0	0
CA10 Estraz.carbon fossile e lignite;estraz.torba	1	1	0	0	0	0	0	0	0
CA11 Estraz.petrolio greggio e gas naturale	1	1	0	0	0	0	0	0	0
D Attivita' manifatturiere	983	4444	157	305	133	1452	1162	11	41
DB17 Industrie tessili	82	66	2	6	3	22	12	0	1
DB18 Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	495	417	20	55	8	128	90	2	2
DC19 Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	735	601	18	39	18	315	249	2	9
DF23 Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	4	3	0	0	1	3	2	0	0
DG24 Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	65	54	0	5	6	44	36	0	24
DH25 Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	84	70	0	4	5	53	39	0	1
DI26 Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	316	276	8	17	9	125	98	0	1
E Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	63	62	9	0	6	44	43	1	0
E 40 Produz.energia elettr.,gas,acqua calda	55	54	9	0	6	40	39	1	0
E 41 Raccolta,depurazione e distribuzione acqua	8	8	0	0	0	4	4	0	0

Fonte UnionCamere



**Movimprese, ANNO 2009 - Provincia di AVELLINO**

Cod.descrizione	TotReg	TotAtt	TotIsc	TotCes	TotVarSocReg	SocAtt	SocIsc	
C Attività manifatturiere	4465	3913	130	292	34	1461	1150	19
C 14 Conf. articoli abb.; conf. arred.	483	397	16	52	7	133	89	1
C 15 Fabbr. Art. in pelle e simili	753	607	35	48	22	331	252	6
C 20 Fabbr. prodotti chimici	60	47	0	1	0	40	30	0
C 21 Fabbr. Prod. Farma base e di pre.	3	3	0	0	0	3	3	0
C 22 Fabbr. Art. gom. e plastiche	80	65	1	4	2	52	37	0

D Forn.energ el., gas, vap.e aria condi .	54	53	5	19	13	43	42	3
D 35 Forn. Ener. ele,gas,vape aria cond.	54	53	5	19	13	43	42	3
E Forn.di acq.reti fogn.e,attiv.gest.dep.	67	64	1	2	1	26	23	0
E 36 Racc. tratt. e forn. di acqua	8	8	0	0	0	4	4	0
E 37 Gestione delle reti fognarie	2	2	0	0	1	0	0	0

#### Movimprese, Artigiani 2009 - Provincia di AVELLINO

Cod.descrizione	TotReg	TotAtt	TotIsc	TotCes	TotVarSocReg	SocAtt	SocIsc	
C Attività manifatturiere	2081	2006	102	208	84	82	11	9
C 13 Industrie tessili	34	32	2	2	1	1	0	0
C 14 Conf. Art. abb. Conf.di arred..	200	189	15	39	7	7	3	2
C 15 Fabb. Art.in pelle e simili	125	112	5	22	3	3	0	0
C 19 Fabb. coke e prod deriv dalla raffinaz..	2	2	0	0	0	0	0	0
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	9	9	0	0	0	0	0	0
C 21 Fabb.prod. farmac. base e di prepa..	0	0	0	0	0	0	0	0
C 22 Fabb. Art. in gomma e materie plastiche	21	21	2	4	2	2	0	0
D Forn. energia elet. gas, vap. e aria condiz.	0	0	0	0	0	0	0	0
D 35 Forn. energia elet. gas, vap e aria condiz..	0	0	0	0	0	0	0	0
E Forn. acqua; reti fognarie, att. di gestione dep.	19	19	0	3	0	0	0	1
E 36 Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	0	0	0	0	0	0	0	0
E 37 Gestione delle reti fognarie	1	1	0	0	0	0	0	0

#### Movimprese, I Trim. 2010 - Provincia di AVELLINO

Cod.descrizione	TotReg	TotAtt	TotIsc	TotCes	TotVarSocReg	SocAtt	SocIsc	SocCes
B 05 Estrazione di carbone (esclusa torba)	1	1	0	0	0	0	0	0
B 06 Estraz.di petrolio greggio e di gas naturale	1	1	0	0	0	0	0	0
C Attività manifatturiere	4454	3893	38	84	35	1493	1172	5
C 13 Industrie tessili	57	49	0	0	1	17	12	0
C 14 Conf. Art. di abb.conf. di ar..	471	386	6	18	0	134	90	1
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	757	605	10	148	342	256	319	157
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	60	47	0	0	0	40	30	0
C 21 Fabbr. Prod.i farm. di base e di prepa..	3	3	0	0	0	3	3	0
C 22 Fabb.e art.li gomma e materie plast.	80	65	0	0	0	52	37	0
D Forn. energia elett. gas, vapore e aria condiz..	55	54	0	0	1	44	43	0
D 35 Forn. energia elett. gas, vapore e aria condiz..	55	54	0	0	1	44	43	0
E Forn. di acqua; reti fognarie, attività di gestione d..	69	66	0	1	3	29	26	0
E 36 Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	8	8	0	0	0	4	4	0
E 37 Gestione delle reti fognarie	2	2	0	0	0	0	0	0

#### Movimprese, II Trim. 2010 - Provincia di AVELLINO

Cod.descrizione	TotReg	TotAtt	TotIsc	TotCes	TotVarSocReg	SocAtt	SocIsc
B 06 Estraz.di petrolio greggio e di gas naturale	1	1	0	0	0	0	0
C Attività manifatturiere	4464	3891	29	47	28	1512	1182
C 13 Industrie tessili	56	48	1	2	0	17	12
C 14 Conf. di art. abb.; confezione di ar..	465	380	2	9	1	132	88
C 15 Fabb. di art. in pelle e simili	761	608	2	7	9	351	265
C 20 Fabb. di prodotti chimici	60	45	0	0	0	40	28
C 21 Fabb. di prod. Farma. di base e di prepa..	3	3	0	0	0	3	3
C 22 Fabb,articoli in gomma e materie plastiche	80	65	0	0	0	52	37
D Forn. Ener. Elett., gas, vap. aria condiz..	54	53	1	1	1	43	42
D 35 Forn. energia ele., gas, vap. e aria condiz..	54	53	1	1	1	43	42
E Forn. di acqua; reti fognarie, attività di gestione d..	69	66	0	0	0	29	26
E 36 Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	8	8	0	0	0	4	4
E 37 Gestione delle reti fognarie	2	2	0	0	0	0	0

**Resoconto Distretto Solofra 2010**

Totale attività Conciarie 555

Totale addetti dichiarati

Dichiarati	ADDETTI	IMPRESE
0	16	
1	102	102
2	103	206
6	76	456
10	51	510
16	17	272
20	26	520
30	6	180
40	0	0
50	4	200

Non Dichiarati

154

Dati Unioncamere

2446

**Addetti Concia e collaterali Imprese**

Solofra	2950	516
Montoro Sup.	350	80
Montoro Inf.	50	13
Serino	25	3
	3375	612

dati FILCTEM

Imprese con autorizzazione allo scarico 160

Imprese con depuratore interno autorizzate a scarico 5

Imprese Chiuse per inadempienze dal 2008 46 di cui 39 terz. 7 conc.

Sicurezza e lavoro nero, scarichi in atmosfera e impianti antincendio

2-3 addetti mediamente in nero circa 120 in tot. Carabinieri Solof.

Imprese chiuse dal NOE dal 2008 per problema scarichi e successivamente riaperte. 6

Imprese chiuse Operazione Falena rifiuti (26/04/2010) 2 ed 1 esercita con amministrazione controllata

Imprese chiuse per Finanza Dirty leather (15/06/2010) 1

Imprese nel centro storico che devono "chiudere e che hanno l'ordinanza" 5.

Avvii 2008 2009 totali 1605 di cui 1425 Contratti Determinati, 30 a Progetto e 150 a tempo Indeterminato

da tener conto che i contratti determinati possono essere stati più di uno nello stesso anno per lo stesso lavoratori

**Proposte Filctem**

Controllo e monitoraggio costante territorio.

Marchio Eco Compatibilità ed APO EMAS, Eco Label Opportunità

Prevedere cambio destinazione d'uso industriale per opifici.

Agevolazioni nell'ambito della Filiera nel cambio destinazione d'uso.

Gestione depurazione.

Consorzi per risparmio energetico-gas.

Riutilizzo delle acque reflue depurate.

ASI deve garantire servizi reali alle imprese.

Centro eccellenza pelli consorzio per vetrina dei prodotti.

Stazione sperimentale, Asi, provincia, distretto ed associazioni creare un centro per il REACH essendo molte piccole imprese

Ritirare le licenze di scarico per le società che non hanno dipendenti e che non operano per più di 1 mese.

Fondo Sociale per diluire i pagamenti delle bollette a coloro che vanno in Cigs e mobilità.

Formazione continua e riqualificazione del personale in CIGS e mobilità.

Tavolo provinciale con istituti di credito, per agevolare accesso al credito imprese a forte presenza di manodopera.



CONVEGNO

## “IL FUTURO DELL'INDUSTRIA CONCIARIA”

Nei Distretti Conciari Italiani per Contrastare la Crisi

“Competitività, Sostenibilità Ambientale, Legalità”

ESPERIENZE A CONFRONTO

**Martedì 2 Ottobre 2012 dalle ore 10:00**

complesso di Santa Chiara, Via Regina Margherita Solofra (Av).



Foto a cura di PiùEconomia ([www.pieconomia.it](http://www.pieconomia.it))



Foto a cura di Antonella Palma de "Il Mattino"



DISTRETTO CONCIARIO  
DI **SOLOFRA**

CON L'AMBIENTE  
AMICI PER LA PELLE

**Il Futuro dell'Industria Conciaria**  
Competitività, Sostenibilità Ambientale, Legalità  
*L'esperienza dell'APO EMAS Solofra*

Solofra (Av), 2 ottobre 2012

Insieme all'intervento al nostro convegno  
APO EMAS ha preparato una brochure  
in pdf che può essere [scaricata dal suo sito](#)



Il 1° ottobre 2012, nella stessa sala, è stato  
presentato il rapporto socio-ambientale  
Unic-Filctem-Femca-Uilcem



FEDERAZIONE  
ITALIANA  
LAVORATORI  
CHIMICA  
TESSILE  
ENERGIA  
MANIFATTURE

Publicato in proprio da Filctem-Cgil Avellino c/o Centro Sociale Sindacale Via Melito 4 Solofra  
Scaricabile anche come ebook pdf dal [sito della Filctem-Cgil nazionale](#)  
dove è disponibile anche il Rapporto socio-ambientale Unic-Filctem-Femca-Uilcem